

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXV n. 3 (49.812)

Città del Vaticano

sabato 4 gennaio 2025

## Al-Jolani: «I cristiani parte importante della storia del popolo siriano»

**Il viaggio in Siria del vicario della Custodia di Terra Santa e l'incontro con il nuovo leader di Damasco**

di IBRAHIM FALTAS

«Non considero i siriani cristiani una minoranza ma una parte integrante e importante della storia del popolo siriano. Ho vissuto a lungo nel Governatorato di Idlib, dove ho conosciuto l'impegno di due suoi confratelli, padre Hanna e padre Loai, a favore della popolazione di quell'area. Hanno aiutato e sostenuto tutti coloro che si rivolgevano a loro senza nessuna distinzione. Ho provato stima e rispetto per loro». Sono le parole con le quali il nuovo leader siriano, Ahmed al-Jolani, ha risposto a una mia domanda sulla presenza della minoranza cristiana in Siria e in particolare sulla missione della Custodia di Terra Santa. La circostanza è stata l'incontro che ci ha concesso l'ultimo giorno del 2024 insieme ai capi di altre confessioni cristiane nel palazzo presidenziale di Damasco. Al-Jolani ha anche colto l'occasione per esprimere «innanzitutto grande ammirazione, stima e rispetto per Papa Francesco: è un vero uomo di pace – ha sottolineato –; ho apprezzato i suoi appelli e le sue azioni a favore

SEGUE A PAGINA 4



Un crocifisso all'esterno della cattedrale di Nostra Signora dell'Assunzione ad Aleppo (Ozan Kose / Afp)

Lunedì 6  
nella basilica Vaticana  
**Il Papa celebra  
l'Epifania  
del Signore**

«Amiamo Dio e gli altri, per aiutare tutti a credere che è ancora possibile cambiare rotta, scegliere la vita e tornare a sperare. Solo così il mondo ritroverà la luce e la pace di cui ha bisogno, come cantavano gli angeli a Betlemme». Lo scrive oggi Papa Francesco in un post dall'account @Pontifex su X, rilanciando l'hashtag #TempodiNatale. Nella mattina di lunedì 6 gennaio, il vescovo di Roma celebrerà nella basilica Vaticana, con inizio alle ore 10, la messa per la solennità dell'Epifania del Signore. E a mezzogiorno reciterà l'Angelus con i fedeli presenti in piazza San Pietro. Alla stessa ora anche domani, 5 gennaio, Francesco si affaccerà dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico per guidare la preghiera mariana domenicale. Nello stesso giorno si apre inoltre l'ultima Porta Santa del Giubileo da poco iniziato: quella della basilica papale di San Paolo fuori le Mura. Alle ore 10 presiederà il rito il cardinale arciprete James Michael Harvey.

### UDIENZE PAPALI

A organizzazioni cattoliche legate al mondo dell'istruzione  
**I buoni insegnanti sono donne e uomini di speranza**



PAGINA 2

Alle Missionarie della Scuola  
**Messaggere di affabilità e gioia**



PAGINA 3

### Urgono cantastorie

di ANDREA MONDA

Di questo c'è bisogno, di poeti, di poesia. Papa Francesco lo ha ripetuto in molti modi e in diversi momenti, anche con una lettera scritta appositamente, quella pubblicata lo scorso 4 agosto sul ruolo della letteratura nella formazione. C'è bisogno di bellezza e di qualcuno che la canti. Di persone che cantino le storie degli uomini. Lo dice efficacemente il ritornello di quella bella canzone di De Gregori, *La ragazza e la miniera*: «Meno male che c'è sempre qualcuno che canta e la tristezza ce la fa passare». Quel "sempre" è ancora vero, valido?

Nell'ultima pagina del giornale di ieri i due articoli, l'intervista al filosofo Silvano Petrosino e la recensione ai testi del teologo Karl Rahner, erano entrambi concen-

SEGUE A PAGINA 2

**LA BUONA NOTIZIA** • Il Vangelo della II domenica dopo Natale (Gv 1, 1-18)

### Prima di tutti e di tutto

L'OSSERVATORE SPECIALE José Corvaglia



di MARILYNNE ROBINSON

In questi pochi versetti il Vangelo di Giovanni esprime una profonda comprensione di Dio e di Cristo come anche del Creato e del suo significato presente nell'esperienza umana. Dio come uomo era pieno di grazia e di verità, non di splendore, potere o bellezza, pur potendone avere quando vuole. Non potrebbe esserci affermazione più alta della sacralità del genere umano di quella che durante la creazione c'era una Presenza di Cristo, il cui essere lì anticipava il bisogno che l'uomo ha di lui, della sua grazia e verità, un bisogno soddisfatto prima di essere sentito. L'amore di Dio per la sua creatura non ha atteso il sesto giorno. Ha già modellato l'universo, prima dell'emergere della luce.

Tutto ciò che sappiamo e sperimentiamo deriva da un primo momento e tutto ha una sola origine: senza il Ver-

SEGUE A PAGINA 2

Sul sito del giornale il numero di gennaio di «Donne Chiesa Mondo»



Inquadra il codice col tuo cellulare per leggere il mensile sul sito del nostro giornale

In occasione della solennità dell'Epifania del Signore il nostro giornale non uscirà. La pubblicazione riprenderà martedì 7 gennaio.

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 2

L'importanza ecumenica della celebrazione del XVII centenario

**Nicea, un Concilio di tutti i cristiani**

RANIERO CANTALAMESSA  
A PAGINA 10



Il Papa a organizzazioni cattoliche italiane legate al mondo dell'istruzione

# I buoni insegnanti sono donne e uomini di speranza

Appelli al dialogo nella famiglia e contro le piaghe del bullismo e dello sfruttamento del lavoro minorile

«La speranza è il motore che sostiene l'educatore nel suo impegno quotidiano»: lo ha detto Papa Francesco stamani, sabato 4 gennaio, ricevendo in udienza nell'Aula Paolo VI oltre duemila membri di organizzazioni cattoliche legate al mondo dell'istruzione: l'Associazione italiana maestri cattolici (Aime), l'Unione cattolica italiana insegnanti, dirigenti, educatori, formatori (Ucimm) e l'Associazione genitori scuole cattoliche (Agesc). Dal Pontefice anche l'appello a contrastare la piaga del lavoro minorile e il fenomeno del bullismo, insieme all'esortazione a mantenere vivo il dialogo all'interno della famiglia. Di seguito, il suo discorso.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Sono contento di incontrarvi in occasione degli anniversari delle vostre Associazioni: l'80° dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici e dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti, Dirigenti, Educatori, Formatori, e il 50° dell'Associazione Genitori Scuole Cattoliche. È una bella occasione per fare festa insieme e per fare memoria della vostra storia e guardare al futuro. Questo esercizio, questo movimento tra radici – memoria – e frutti – i risultati – è la chiave di volta dell'impegno in ambito educativo.

Il nostro incontro avviene nel tempo liturgico di Natale, un tempo che ci mostra la pedagogia di Dio. E qual è il suo "metodo educativo"? È quello della prossimità, la vicinanza. Dio è vicino, compassionevole e tenero. Le tre qualità di Dio: vicinanza, compassione e tenerezza. La vicinanza, la prossimità. Come un maestro che en-

tra nel mondo dei suoi alunni, Dio sceglie di vivere tra gli uomini per insegnare attraverso il linguaggio della vita e dell'amore. Gesù è nato in una condizione di povertà e di semplicità: questo ci richiama a una pedagogia che valorizza l'essenziale e mette al centro l'umiltà, la gratuità e l'accoglienza. La pedagogia distante e lontana dalle persone non serve, non aiuta. Il Natale ci insegna che la grandezza non si manifesta nel successo o nella ricchezza, ma nell'amore e nel servizio agli altri. Quella di Dio è una pedagogia del dono, una chiamata a vivere in comunione con Lui e con gli altri, come parte di un progetto di

Un "patto tra le associazioni" per testimoniare meglio il volto della Chiesa nella scuola e per la scuola

fraternità universale, un progetto in cui la famiglia ha un posto centrale e insostituibile. La famiglia! Inoltre, questa pedagogia è un invito a riconoscere la dignità di ogni persona, a cominciare da chi è scartato e ai margini, come duemila anni fa erano trattati i pastori, e ad apprezzare il valore di ogni fase della vita, compresa l'infanzia. La famiglia è il centro, non dimenticatelo! Mi raccontava una persona che una domenica era a pranzo in un ristorante e al tavolo vicino c'era una famiglia, papà, mamma,

figlio e figlia. Tutti e quattro con il cellulare, non parlavano fra loro, con il cellulare. Questo signore ha sentito qualcosa, si è avvicinato e ha detto: "Ma voi siete famiglia, perché non parlate fra voi e parlate così? È una cosa strana...". Lo hanno ascoltato, lo hanno mandato a quel paese e hanno continuato a fare queste cose. Per favore, in famiglia si parli! Famiglia è dialogo, il dialogo che ci fa crescere.

L'incontro odierno si colloca anche all'inizio del cammino del Giubileo, avviato pochi giorni fa proprio celebrando l'evento in cui, con l'incarnazione del Figlio di Dio, la speranza è entrata nel mondo. Il Giubileo ha molto da dire al mondo dell'educazione e della scuola. Infatti, "pellegrini di speranza" sono tutte le persone che cercano un senso per la propria vita e anche coloro che aiutano i più piccoli a camminare su questa strada. Un buon insegnante è un uomo o

una donna di speranza, perché si dedica con fiducia e pazienza a un progetto di crescita umana. La sua speranza non è ingenua, è radicata nella realtà, sostenuta dalla convinzione che ogni sforzo educativo ha valore e che ogni persona ha una dignità e una vocazione che meritano di essere coltivate. A me fa dolore quando vedo i bambini che non sono educati e che vanno a lavorare, tante volte sfruttati o che vanno a cercare da mangiare o cose da vendere dove ci sono i rifiuti. È duro! E di questi bambini ce ne

sono!

La speranza è il motore che sostiene l'educatore nel suo impegno quotidiano, anche nelle difficoltà e negli insuccessi. Ma come fare per non perdere la speranza e per alimentarla ogni giorno? Tenere fisso lo sguardo su Gesù, maestro e compagno di strada: questo permette di essere davvero pellegrini di speranza. Pensate alle persone che incontrate a scuola, ragazzi e adulti: «Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé» (*Spes non confundit*, 1). Queste speranze umane, attraverso ciascuno di voi, possono incontrare la speranza cristiana, la speranza che nasce dalla fede e vive nella carità. E non dimentichiamo: la speranza non delude. L'ottimismo delude, ma la speranza non delude. Una speranza che supera ogni desiderio umano, perché apre le menti e i cuori sulla vita e sulla bellezza eterna.

La scuola ha bisogno di questo! Sentitevi chiamati a elaborare e trasmettere una nuova cultura, fondata sull'incontro tra le generazioni, sull'inclusione, sul discernimento del vero, del buono e del bello; una cultura della responsabilità, personale e collettiva, per affrontare le sfide globali come le crisi ambientali, sociali ed economiche, e la grande sfida della pace. A scuola voi potete "immaginare la pace", ossia porre le basi di un mondo più giusto e fraterno, con il contributo di tutte le discipline e con la creatività dei bambini e dei



giovani. Ma se a scuola voi fate la guerra fra di voi, se a scuola voi fate i bulli con le ragazze e i ragazzi che hanno qualche problema, questo è prepararsi per la guerra, non per la pace! Per favore, mai fare il *bullying*! Avete capito questo? [rispondono: "Sì!"] Mai fare il *bullying*! Lo diciamo tutti insieme? Dai! Mai fare il *bullying*! Coraggio e avanti. Lavorate su questo.

Care sorelle e cari fratelli, voi siete qui oggi per celebrare ricorrenze significative delle vostre Associazioni, nate per offrire un contributo alla scuola, per il migliore raggiungimento delle sue finalità educative. E non alla scuola come contenitore, ma alle persone che vivono e lavorano in essa: gli studenti, gli insegnanti, i genitori, i dirigenti e tutto il personale. All'inizio della vostra storia c'è stata l'intuizione che solo *associandosi*, camminando insieme, si potesse migliorare la scuola, che per sua natura è una *comunità*, bisogno del contributo di tutti. I vostri fondatori vivevano in tempi nei quali i valori della persona e della cittadinanza democratica avevano bisogno di essere testimoniati e rafforzati, per il bene di tutti; e anche il valore della libertà educativa. Non dimenticate mai da dove venite, ma non camminate con la testa girata indietro, rimpiangendo i bei tempi passati! Pensate invece al *presente della scuola*, che è il *futuro della società*, alle prese con una trasformazione epocale. Pensate ai gio-

vani insegnanti che muovono i primi passi nella scuola e alle famiglie che si sentono sole nel loro compito educativo. A ciascuno proponete con umiltà e novità il vostro stile educativo e associativo.

Tutto questo vi incoraggio a farlo insieme, con una sorta di "patto tra le associazioni", perché così potete testimoniare meglio il volto della Chiesa nella scuola e per la scuola. La speranza mai delude, mai, la speranza mai è ferma, la speranza è sempre in cammino e ci fa camminare. E allora andate avanti con fiducia! Benedico di cuore voi tutti e coloro che formano la rete delle vostre Associazioni. E non dimenticatevi di pregare per me. E non dimenticate di... [rispondono: "Mai fare il *bullying*!"] Lo avete imparato! Grazie.

## NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor José Antonio Eguren Anselmi, Arcivescovo emerito di Piura (Perù).

## Prima di tutti e di tutto

CONTINUA DA PAGINA 1

bo «niente è stato fatto di tutto ciò che esiste». Questo linguaggio preclude qualsiasi traccia di disunità nella divinità o nell'Essere stesso. Il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Questo è davvero difficile da concettualizzare, come dovrebbe essere. Una divinità infinita ed eterna non può essere rinchiusa dai limiti della nostra comprensione. E l'autore di Giovanni esalta sia il Padre Celeste sia il Figlio Incarnato, che sono gloriosissimi nella loro identità: santità assoluta ammantata di carne umana, amore celeste chino sui figli smarriti.

L'identità del Dio Eterno con l'uomo storico Gesù infrange il nostro concetto di tempo in tutto il Vangelo di Giovanni, soprattutto nel ripetersi della frase "Io Sono" che traduce il nome con cui Dio si è fatto conoscere da Mosè, come quando Gesù dice «prima che Abramo fosse, Io Sono». Questo verbo al presente, detto

da un uomo allora vivente, sottolinea il fatto che Gesù incarna la presenza fedele e l'attenzione di Dio, e partecipa alla stessa eternità che si è fatta conoscere da un antico pastore. La Creazione è distaccata dal tempo, e tuttavia è attiva ovunque in esso. Come era in principio, ora e sempre. «La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta». La luce è ora presente in mezzo a noi e non è "vinta": un linguaggio che suggerisce una lotta attuale e continua. E come va intesa questa potente oscurità in una Creazione fatta interamente da Cristo? «Il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe». Conosciamo questa oscurità nella nostra incapacità di vedere la luce gloriosa che trasfigurerebbe l'Essere stesso se solo avessimo occhi per vedere. In qualsiasi momento possiamo essere ancora presenti alla Creazione, quando Adamo diventa un'anima vivente e quando Gesù viene riconosciuto nella frazione del pane. (*marilynne robinson*)

CONTINUA DA PAGINA 1

trati su questa necessità, questa urgenza: il mondo ha bisogno di un popolo che si raccolga attorno alle storie, a quel "fuoco" che scalda i cuori e li scioglie nella compassione e nella solidarietà, che doni di nuovo forza e vitalità a una società sfiata, sfilacciata. La politica ha perso il "filo", non sembra più in grado di aggregare e dare sogni e visioni ai cittadini sempre più sfiduciati. Qualcun altro allora ci deve pensare.

Nei saggi letterari Rahner associava la figura del poeta a quella del sacerdote, entrambi "maneggiano" le parole che sono eco della Parola. Entrambi hanno quindi una chiara e pesante responsabilità. Con l'arguzia che lo contraddistingue il poeta inglese Chesterton ricorda che «è necessaria la presen-

## Urgono cantastorie

za dei preti per ricordare agli uomini che verrà un giorno in cui moriranno. In certe epoche è, però, necessario che ci sia un altro genere di preti, chiamati poeti, per ricordare agli uomini che – sorprendentemente – sono ancora vivi». Siamo ancora vivi, siamo ancora umani, noi uomini. Non è scontato, non è facile, perché non ci vuole molto a perdere il senso dell'umano, quel senso che ci viene ricordato da persone, i poeti, come noi, ma che hanno questo dono, di farci sentire la bellezza, anzi la ricchezza della vita, come dice uno dei maggiori poeti del Novecento, Rainer Maria Rilke: «Se la vostra quotidianità vi sembrerà povera, non date a essa la colpa. Accusate invece voi stessi di non essere abbastanza poeti per scoprire tutte le sue ricchezze. Per il Creatore, infatti, niente è povero». Dio è il poeta più grande, per-

ché, lo annota Dietrich Bonhoeffer, «Dio è talmente grande che per lui non esiste nulla che sia troppo piccolo». Siamo noi uomini, quando perdiamo lo sguardo poetico e con esso l'umanità, che classifichiamo, che cadiamo, usando una terminologia cara al Papa, nella «cultura dell'aggettivo» anziché restare nella «teologia del sostantivo». Per evitare tutto questo, per rimanere umani e custodire questo mondo sempre più chiuso in una morsa autodistruttiva, «L'Osservatore Romano» dà vita a una nuova iniziativa e da oggi e per ogni sabato di questo Anno Santo della Speranza, pubblicherà un racconto, un testo inedito che scrittori e scrittrici italiani offrono all'attenzione dei lettori. All'appello cercasi cantastorie, qualcuno ha risposto, e questo è già un segno evidente che la speranza è possibile. (*andrea monda*)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO  
*Uniquus sum Non procedebat*

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI  
direttore editoriale  
ANDREA MONDA  
direttore responsabile  
Maurizio Fontana  
caporedattore  
Gaetano Vallini  
segretario di redazione

Servizio vaticano:  
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:  
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:  
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:  
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione  
telefono 06 698 4580  
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:  
telefono 06 698 4579/45794  
fax 06 698 84998  
pubblicazioni.photo@spc.va  
www.photo.vaticanmediava

Tipografia Vaticana  
Editrice L'Osservatore Romano  
Stampato presso la Tipografia Vaticana  
e *press* srl  
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)  
Aziende promotrici  
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:  
Nuovo: semestrale € 275; annuale € 550  
Rinnovo: semestrale € 250; annuale € 500  
Abbonamento digitale: € 40;

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):  
telefono 06 698 45450/45451/45454  
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità  
rivolgersi a  
marketing@spc.va

Necrologie:  
telefono 06 698 45800  
segreteria.or@spc.va



Il Pontefice al capitolo generale elettivo dell'Unione Santa Caterina da Siena delle Missionarie della Scuola

## Messaggere di affabilità e gioia

*Farsi «messaggere di affabilità, che è dono dello Spirito, e di gioia», dialogando con tutti, perché «la scuola è una missione». Lo ha chiesto il Pontefice alle partecipanti al XV Capitolo generale elettivo dell'Unione Santa Caterina da Siena delle Missionarie della Scuola, ricevute in udienza stamani, sabato 4 gennaio, nella Sala Clementina. Ecco il suo discorso.*

Care sorelle, buongiorno!

Sono contento di incontrarvi in occasione del vostro Capitolo generale e del centenario di fondazione dell'Unione Santa Caterina da Siena delle Missionarie della Scuola. La Scuola è una missione, non dimenticate!

Avete scelto, per i vostri incontri, un tema impegnativo: *Comprendere il presente per capire insieme il futuro dell'Unione in cammino con la Chiesa*. Capire il presente, comprenderlo, per capire il futuro; in cammino, non ferme – i morti sono fermi! –, in cammino con la Chiesa. È bello! Esso è in linea con l'eredità, lasciatavi dalla Venerabile Luigia Tincani, di dare risposte creative alle domande degli uomini e delle donne del nostro tempo, specialmente degli indifferenti alla fede e dei lontani, attraverso la promozione di un umanesimo cristiano. Per farlo, la vostra Fondatrice vi ha proposto tre atteggiamenti, che San Giovanni Paolo II riassume così: «L'impegno costante della propria santificazione, una seria preparazione teologica e professionale e uno stile di vita affabile e amorevole verso tutti, specialmente verso i giovani» (*Discorso all'Unione S. Caterina da Siena delle Missionarie della scuola*, 2 gennaio 1995). Mi piace quello «stile di vita affabile e amorevole». A volte nella mia vita ho trovato qualche suora che aveva la faccia «di aceto» e questo non è affabile, questo non è una cosa che aiuta ad attirare la gente. L'aceto è brutto e le suore con faccia di aceto, non parliamone! In breve: *santità, preparazione e affabilità*. Questo vi chiedo.

Primo: *santità*. È una parola impegnativa, che può spaventare, al punto che spesso facciamo fatica ad applicarla a noi stessi. Eppure è la vocazione che ci accomuna tutti (cfr. CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 40) e l'obiettivo essenziale della nostra vita. Ma la santità è una cosa gioiosa, la santità attira, la santità è gioia spirituale. È vero che non è facile trovare la santità, ma con la grazia di Dio ce la possiamo fare. Quanto è importante questa missione oggi, specialmente per i giovani! Voi, come consacrate, la realizzate prima di tutto nella *sequela Christi*, con la professione dei consigli evangelici, la vita sacramentale, l'ascolto e la meditazione quotidiana del-

la Parola di Dio, la preghiera e la vita comune (cfr. *ivi*, 44), come insegna il motto domenicano: «*contemplata alius trahere*». Rimanete ben radicate in questi fondamenti, perché il vostro apostolato

L'eredità lasciata dalla Venerabile Luigia Tincani: dar risposte creative alle domande degli indifferenti alla fede e dei lontani

sia solido e ricco. E per *trahere* agli altri bisogna parlare bene, con affabilità. E c'è un nemico molto grande di questo, che è il chiacchiericcio. Per favore, guardatevi dal chiacchiericcio. Il chiacchiericcio uccide, il chiacchiericcio avvelena. Per favore, niente chiacchiericcio fra voi, niente. Andiamo

avanti e niente chiacchiericcio.

E veniamo al secondo atteggiamento: la *preparazione*. Potremmo dire, con un termine moderno, «professionalità»; non però in un senso riduttivo di efficienza funzionale, ma in quello evangelico di dedizione, vissuta nello studio e nell'approfondimento continuo delle proprie conoscenze e delle proprie capacità, nel confronto personale e nella condivisione fraterna circa le verità apprese, nell'aggiornamento delle modalità didattiche e comunicative, per fare vostro «tutto ciò che di buono si trova nel dinamismo sociale odierno» (CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 42), con apertura e dialogo con tutti. Il Signore ci ha fatto vedere



che dialogava con tutti, tranne... C'era una persona con cui il Signore non dialogava mai: il diavolo. E quando il diavolo gli si avvicinò per fare quelle domande, il Signore non dialogò con lui. Gli rispose con la Parola di Dio, con la Scrittura. Per favore, dialogate con tutti, tranne che con il diavolo. Il diavolo viene nella comunità, guarda le gelosie, tutte quelle cose che sono di tutti gli

umani, non solo delle donne, di tutti, e il diavolo va lì. Con il diavolo non si dialoga. Capito? Con il diavolo non si dialoga.

Siate messaggere di affabilità, che è dono dello Spirito, e di gioia, vivendo ogni incontro con riconoscenza solare dell'altro nella sua sacra unicità.

Care sorelle, grazie per il vostro lavoro, specialmente in ambito giovanile! E vedo che mancano suore giova-

ni... Quante novizie avete nel mondo? [rispondono: «Una decina!】 È poco. Cercate un apostolato vocazionale, cercate! Continuate a portare avanti il vostro lavoro con l'apertura e il coraggio che vi sono propri, pronte a rinnovarvi là dove necessario, con *santità* di vita, *preparazione* e *affabilità*. Vi benedico e prego per voi. E anche voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

A colloquio con il rettore della basilica della Sagrada Família di Barcellona sul Giubileo nell'arcidiocesi catalana

## Gaudí profeta di speranza

di BENEDETTA CAPELLI

Un cantiere iniziato nel 1882, non ancora completato, che mostra come la storia della salvezza e quella del mondo camminino insieme, come l'arte e la liturgia siano intrecciate e capaci di donare stupore ma anche di suscitare domande di senso. La Sagrada Família di Barcellona, elevata da Benedetto XVI nel novembre 2010 a Basilica minore, è emblema di questa mescolanza, frutto dell'ingegno dell'architetto catalano servo di Dio Antoni Gaudí e della sua fede, tanto da essere definita la «Bibbia di pietra».

Per Papa Francesco essa è espressione e invito alla preghiera. Lo ha detto nell'udienza alla «Junta Constructora» della Basilica il 17 febbraio scorso. Soffermandosi sui tre portali che ne disegnano la facciata ciascuno dedicato a una virtù cristiana – la fede, la speranza e la carità – ha ricordato in particolare quello centrale con la scena della Natività. L'immagine della Santa Famiglia «ci invita ad alzare lo sguardo verso il mistero dell'Incarnazione e da lì – ha spiegato il Pontefice – a sgranare le perle del rosario che discende lungo le vetrate, incorniciando la stella di

Betlemme, quasi a dire: «qui è la nostra luce». Ed è proprio nell'adorazione, nella preghiera contemplativa dei misteri, che ci apriamo a quella luce, come la grande vetrata del vostro tempio».

È una luce capace di entrare anche nelle piccole fessure, nelle ferite dell'animo, nelle convinzioni più forti, nei deserti spirituali e che in questo Giubileo, iniziato ufficialmente a Barcellona lo scorso 29 dicembre con la messa in cattedrale celebrata dal cardinale arcivescovo Juan José Omella Omella, si rafforza perché spinta dalla speranza.

«Penso che la Sagrada Família – sottolinea il rettore della basilica don Josep Maria Turull – è tutta nel suo insieme una porta che apre a Dio e per questo apre alla speranza. Quando si entra si resta a bocca aperta, in ammirazione, è un capolavoro della *via pulchritudinis*, la via della bellezza, che apre alla fede».

Ed è uno stupore che porta a molto altro. «Non è solo un restare a bocca aperta, si apre il cuore alla bellezza. Abbiamo tante testimonianze di persone atee, lontane da Dio che entrando si lasciano trascinare dallo Spirito».

Per questo, aggiunge il sacerdote catalano, «penso che la Sagrada Família sia un segno di speranza per la Chiesa perché riesce ad aprire i cuori».

Altro segno importante, spiega don Josep Maria Turull, è la scelta dei luoghi della città di Barcellona dove ricevere il dono dell'indulgenza, in particolare il santuario di San Giuseppe della Monta-



## L'architetto di Dio

«Risvegliare dal torpore i cuori assopiti. Esaltare la fede. Concedere calore alla carità».

L'edificazione della basilica della Sagrada Família risponde a quanto indicato nella pergamena conservata nella prima pietra. Dopo oltre 140 anni l'imponente opera frutto del genio dell'«Architetto di Dio», il venerabile servo di Dio Antoni Gaudí, non è stata ancora ultimata. Elevata al rango di basilica minore il 7 novembre 2010 da Papa Ratzinger recatosi appositamente a Barcellona per la dedizione dell'altare, nel 2018 vi è stata installata la Croce Gloriosa sulla facciata della Passione e nel 2021 è stata inaugurata la stella della Torre della Vergine.

gna, nel quartiere Salut, dove la congregazione delle Madri dei senzatetto e san Giuseppe della Montagna si dedicano a bambini orfani o in difficoltà. C'è anche la chiesa del «Cottolengo del padre Alegre», dove le Ancelle di Gesù si prendono cura delle persone con disabilità fisiche e psichiche.

Le periferie umane e spirituali, tanto care a Papa Bergoglio, diventano così il centro dell'anno giubilare catalano. Ma anche nelle scelte di Gaudí c'era già questa attenzione: aveva infatti collocato all'esterno della Sagrada Família i tre «retablos», le pale d'altare solitamente messe all'interno, «per porre davanti agli uomini – aveva detto Benedetto XVI nel 2010 – il mistero di Dio rivelato nella nascita, passione, morte e resurrezione di Gesù Cristo».

La facciata come una catechesi. «Credo che Gaudí oggi sarebbe contento di vedere i pellegrini di speranza varcare la soglia della basilica perché – sottolinea il rettore della Sagrada Família – penso che è proprio per questo che l'ha realizzata, rendendola così speciale e differente dalle altre chiese». Egli, conclude il sacerdote, «è stato come un profeta, i profeti soprattutto nell'Antico Testamento portano speranza al loro popolo e io ritengo che Gaudí, architettonicamente ma non soltanto, è diventato un profeta di speranza».



Il viaggio in Siria del vicario della Custodia di Terra Santa e l'incontro con il nuovo leader di Damasco

## Al-Jolani: «I cristiani parte importante della storia del popolo siriano»

CONTINUA DA PAGINA 1

della pace e dei popoli in difficoltà».

Come vicario della Custodia di Terra Santa ho avuto un colloquio privato con lui. Al-Jolani mi è sembrato disponibile ad un dialogo aperto e diretto. Durante l'incontro, al quale ho chiesto che partecipassero anche i Discreti padre Rashid e padre Sandro, ci ha parlato del cambiamento della struttura governativa che porterà alla stabilità politica del Paese, attraverso fasi programmate, per raggiungere equilibri democratici, e ha assicurato maggiore attenzione ai diritti essenziali del popolo siriano.

Riguardo alla situazione sociale e amministrativa che ha trovato al suo arrivo a Damasco, al-Jolani ha detto che «per anni il popolo siriano ha dovuto subire le conseguenze di una corruzione diffusa a vari livelli. Mancavano i servizi essenziali alla vita della maggioranza delle persone, mancava ogni visione di sviluppo e di crescita per il Paese. I dissidenti venivano arrestati e, nel peggiore dei casi, eliminati. Abbiamo visitato prigioni che non avevano niente di umano. Il territorio siriano, ricco di storia e civiltà millenaria, è stato quasi completamente distrutto. La divisione fra le persone ha portato a conflitti e a spaccature».

Quanto al futuro del popolo che tanto ha sofferto e alla eventualità di altre tensioni, con uno sguardo fiero e deciso, il leader ha risposto senza esitazione: «Stiamo lavorando per l'unità e la pace. È la nostra ferma volontà. Ci vorrà del tempo ma sono sicuro che arriveremo a dare una stabilità politica e sociale alla Siria».

Per ultimo, nella speranza di una risposta incoraggiante e positiva, ho posto ad al-Jolani la questione dei tanti siriani fuggiti a causa della guerra. Tra loro moltissimi cristiani, costretti a lasciare la loro terra. Quale sarà il loro futuro? «Stiamo lavorando per riportare in patria chi ha dovuto lasciare la Siria. È nostra intenzione – ha risposto – riportare i siriani espatriati alle loro case e i cristiani siriani ritorneranno a vivere e a professare la loro fede in Siria».

Al termine della nostra conversazione, ho rimarcato la necessità che si arrivi presto alla realizzazione dei suoi propositi di pace in Siria e ho garantito, a chi ora vuole guidare la Siria verso la democrazia, la piena disponibilità a collaborare ad iniziative di riconciliazione a favore della popolazione siriana, tutelando i diritti di tutte le minoranze religiose. Per ribadire queste volontà, ho consegnato una lettera nella quale la Custodia di Terra Santa presenta la sua storia e la sua missione, chiede di rafforzare il processo di unità di un popolo erede di storia e di civiltà antiche, assicura la presenza pacificatrice dei cristiani siriani, garantisce la vicinanza e l'appoggio al processo di pace dei figli di San Francesco, il Santo della Pace, che ottocento anni fa percorse strade tortuose ma indirizzate alla riconciliazione in Terra Santa. In dono ad

Ahmed al-Jolani abbiamo portato la medaglia della canonizzazione dei Santi Martiri di Damasco, convinti che la loro intercessione ha contribuito ad aprire in Siria la strada verso la pace.

Un incontro importante, dunque, avvenuto al termine di un viaggio particolare. Domenica 29 dicembre, giorno di apertura del Giubileo della speranza nelle diocesi di tutto il mondo, come pellegrini di speranza, con alcuni confratelli mi sono messo in cammino per raggiungere altri confratelli che hanno vissuto il dramma della guerra in Siria. Dalla Giordania, insieme a padre Rashid Mistrih, siamo partiti per il Libano dove ci hanno raggiunto padre Sandro Tomašević, direttore della Casa del fanciullo di Betlemme, e due giovani siriani, padre Johnny Jallouf, ordinato sacerdote a luglio scorso ad Aleppo, e fra Michelangelo, professore solenne. Nel nostro convento di Harissa ho potuto riabbracciare padre George Abu Kahzen, vicario apostolico emerito di Aleppo. Sono legato da un affetto profondo a padre George, ho imparato tanto da lui. Sono stato suo vice parroco a Betlemme nei miei primi anni in Terra Santa: i suoi consigli paterni e i suoi insegnamenti di maestro saggio sono stati determinanti per la mia formazione umana e spirituale.

La mattina di lunedì 30 dicembre, insieme a padre George Jamal, a padre Lorenzo e due giovani siriani postulanti,

siamo partiti verso il confine con la Siria: siamo fratelli in cammino per portare solidarietà e sostegno ai nostri confratelli e al popolo siriano sofferente dopo quasi quattordici anni di guerra, di morte, di divisione, di devastazione. Il nostro viaggio è stato desiderato e voluto, con lo spirito del carisma francescano camminiamo attraversando paesi e villaggi distrutti, circondati dalla natura contaminata e oltraggiata dalla violenza della guerra. Al confine fra Libano e Siria siamo stati accolti dai nostri confratelli padre Loai Bsharat, padre Antonio Luxa, padre Firas Lufti, padre Fadi Azar, che prestano il loro servizio nei conventi siriani. È stato un momento pieno di emozione: abbiamo reso grazie a Dio per essere riusciti ad abbracciare nuovamente e per poter condividere un nuovo percorso della presenza francescana in Siria. Non vedevo padre Loai da molto tempo, non ha lasciato il suo convento per sei anni, fedele alla promessa di custodire il Luogo Santo e le anime delle persone a lui affidate. Abbiamo percorso strade che ben rappresentano lo scempio della guerra, senza subire blocchi e controlli sulla via di Damasco. Voglio interpretare questa possibilità di libertà di movimento come un primo segno di speranza: la rinascita del popolo siriano inizia con la possibilità dell'incontro tra figli della stessa terra per abbattere le barriere e i conflitti che li hanno divisi.

Nella prima tappa del nostro

viaggio, abbiamo celebrato la messa a Damasco sull'altare dei Santi Martiri canonizzati dal Papa lo scorso 20 ottobre a Roma. È stata una celebrazione di ringraziamento perché, come ho sottolineato nell'omelia, grazie all'intercessione di questi nuovi Santi Francescani, il popolo siriano sta cercando di ritornare a vivere la dignità della pace, si rivedono sorrisi e occhi luminosi sui volti segnati dalla sofferenza della guerra.

Padre Firas Lufti si è tanto prodigato perché i Santi Martiri di Damasco venissero portati agli onori degli altari, l'ho ringraziato a nome del Padre Custode e di tutta la Custodia di Terra Santa. Siamo 300 francescani al servizio della Terra Santa e 35 di noi sono di origine siriana: frati che dedicano la loro vita e il loro ministero alle loro comunità, curando con animo generoso e profonda spiritualità i fedeli, custodendo e proteggendo i Luoghi sacri loro affidati.

Dopo l'incontro con al-Jolani, nel tardo pomeriggio siamo partiti da Damasco e, percorrendo strade, incontrando persone e luoghi che hanno sofferto quattordici anni di guerra, siamo arrivati a Knaye. Il primo giorno dell'anno, Giornata Mondiale della Pace, abbiamo celebrato la Solennità di Maria Santissima Madre di Dio con una comunità parrocchiale molto colpita a causa della guerra. La Santa Messa è stata presieduta dal Vicario apostolico, monsignor Hanna Jallouf, che è stato parroco per vent'anni



L'incontro tra padre Ibrahim Faltas e al-Jolani

ni a Knaye, villaggio dove è nato e che insieme ad altri due villaggi cristiani, Gidaideh e Yacoubieh, fa parte del Governatorato di Idlib, roccaforte delle milizie Hts guidate dall'attuale leader del governo di transizione. Padre Hanna è stato accolto al suo arrivo da canti di gioia e dall'affetto filiale dei suoi parrocchiani. È stato commovente sentire e vedere la gratitudine per un pastore che tornava, primo siriano ad essere nominato Vescovo, ad incontrare la gente con cui aveva condiviso difficoltà e privazioni. Insieme a padre Loai hanno aiutato e sostenuto una popolazione stremata da anni di povertà e di isolamento. I miei confratelli, padre Hanna, padre Loai e padre Khokaz, hanno fedelmente svolto il loro ministero in anni complessi e hanno sempre cercato la strada della convivenza pacifica attraverso la mitezza e il dialogo. Sono stati anni di sofferenza durante i quali hanno invocato Maria Santissima, la Donna, la Madre che «custodiva tutte queste cose, meditando nel Suo cuore». Nel Governatorato di Idlib, in un'area molto colpita dalla povertà, padre Loai e padre Khokaz sono impegnati e operano a Knaye, Yacoubieh e Gidaideh.

Ci siamo recati poi ad Aleppo per visitare il Terra Santa College, colpito da un missile durante i recenti scontri tra i miliziani e l'esercito siriano. Padre Samhar Ishak ci ha mostrato i danni subiti dalla struttura scolastica, che cura con competenza e dedizione. Nella chiesa latina di Aleppo abbiamo pregato Gesù Bambino posto al centro del presepe, allestito dal vice parroco, padre George Jallouf, con i ragazzi della parrocchia e di altre confessioni cristiane. Il bellissimo presepe «ecumenico» ci ha fatto gioire e ci ha dato un forte segno di rinnovata speranza per il messaggio che ha voluto trasmettere: nessun riferimento ad immagini di guerra, colpisce lo sfondo della Basilica di San Pietro a significare l'impossibilità di andare a Roma per i cristiani siriani, testimoni di fede con il cuore proteso e con lo sguardo rivolto alla speranza del cammino giubilare.

All'inizio dell'Anno Santo siamo stati pellegrini in cammino, come la Madre Chiesa che da duemila anni accompagna l'umanità verso la salvezza.

È iniziato un nuovo corso della storia siriana, lo affidiamo al Principe della Pace e lo seguiamo con il cuore aperto alla speranza. (ibrahim faltas)

### Polemiche per la decisione dell'Autorità nazionale palestinese di sospendere Al Jazeera in Cisgiordania

di ROBERTO PAGLIALONGA

La decisione presa il 1° gennaio da parte dell'Autorità nazionale palestinese di sospendere le attività di Al Jazeera in Cisgiordania non poteva non sollevare contestazioni e polemiche. Sia perché testimonia una volta di più le difficoltà e gli impedimenti, quando non le censure, cui i giornalisti vanno incontro nel raccontare le guerre nei contesti di crisi, come su queste pagine si è già avuto modo di evidenziare negli ultimi giorni; sia perché certifica spaccature all'interno della società e delle forze politiche palestinesi che paiono al momento difficilmente riconciliabili. Viene da chiedersi: perché una misura così restrittiva in questo momento? E ancora: qualcuno ha paura della verità?

Da inizio dicembre le forze di sicurezza dell'Anp sono coinvolte in violenti scontri nella città di Jenin, nel nord della Cisgiordania, con fazioni armate della «resistenza palestinese», che hanno già provocato una decina di morti, tra cui anche diversi civili. Questi gruppi, la maggior parte dei quali appartengono al movimento islamista Hamas e alla Jihad islamica, ma non solo, si considerano più efficaci nel combattere Israele rispetto all'organismo controllato dal presidente palestinese, Mahmoud Abbas, con il quale esiste una ruvida, e spesso violenta, competizione. Di più: il partito Fatah, su cui è imperniata l'Anp, viene accusato di «fare gli interessi» di Benjamin Netanyahu e dell'occidente, anziché di lavorare per la liberazione della Palestina. Da parte delle forze militari del governo di Ramallah, quello di Jenin è uno degli assedi più duri contro

### Quale libertà di stampa?

membri delle milizie definite «fuori-legge», anche se esso ha finito per colpire tutti i residenti della città, i quali, in un gran numero, si sono a loro volta ribellati all'operazione di sicurezza.

In questo contesto, ad esacerbare ulteriormente gli animi, è intervenuta la decisione dello stop imposto ad Al Jazeera, accusata – secondo quanto ri-



La sede di Al Jazeera a Ramallah (foto Afp)

ferisce l'agenzia di stampa Wafa – di «trasmettere contenuti e reportage caratterizzati da disinformazione, incitamento alla sedizione e interferenza negli affari interni palestinesi». In sostanza, spiegano voci ufficiali palestinesi, la tv qatariota in Palestina sarebbe ormai un movimento politico fiancheggiatore di Hamas e del terrorismo. Una ricostruzione che lascia comunque diverse perplessità, se non altro perché a prevalere è il tentativo – da condannare – di silenziare una fonte di informazione, spesso l'unica in quelle aree, anziché contrastarla eventualmente sul piano delle idee. Tra l'altro stanno facendo il giro dei social molti video di abusi perpetrati dai soldati dell'Anp contro gli oppositori po-

litici. Dunque ha gioco facile nel suo contrattacco l'emittente qatariota, che definisce la decisione «una campagna di intimidazione» ai suoi danni, ovvero «un tentativo di nascondere la realtà di quanto avviene in Cisgiordania», e critica Abbas per essersi allineato alle politiche di Netanyahu (lo scorso maggio infatti il governo israeliano – che in Palestina conduce ormai da un anno pesanti incursioni e raid – aveva ratificato la chiusura degli uffici di Al Jazeera nei propri territori con l'accusa di «danneggiare la sicurezza del Paese»). Parole che certo non hanno fatto piacere alla dirigenza dell'Anp, la cui mossa ha sollevato il biasimo, scontato, di Hamas, ma anche quello delle Nazioni Unite. La relatrice speciale Onu sui Territori palestinesi occupati, Francesca Albanese, ha chiesto di revocare la decisione, come fatto in occasione di quella presa da Israele, perché «il giornalismo non è un reato». Poco chiara, invece, la posizione del Sindacato dei giornalisti palestinesi (Pjs), che se da un lato ha chiesto all'Anp il rispetto della libertà di stampa, dall'altro ha esortato la tv del Qatar «a cessare la sua politica di istigazione e a interrompere qualsiasi pratica che possa danneggiare l'unità palestinese, la pace civile e l'armonia sociale».

Moltissimi palestinesi, e così diversi analisti, hanno espresso la convinzione che Abbas voglia accreditarsi presso gli Usa, già prima dell'insediamento alla Casa Bianca di Donald Trump, come interlocutore affidabile per la

gestione di Gaza dopo il conflitto. Più maliziosa è, invece, l'interpretazione di quanti vi scorgono la volontà di mandare un segnale a Qatar proprio ora che a Doha sono ripresi i colloqui per il cessate-il-fuoco e la liberazione degli ostaggi.

Non è solo una questione formale o legale, quella della copertura mediatica. Perché a rimetterci, spesso, sono in prima persona anche giovani giornalisti che soprattutto con i loro post documentano quanto avviene in Palestina. Ha fatto scalpore l'uccisione il 28 dicembre scorso di Shatha al-Sabbagh, reporter ventunenne e studentessa della Al-Quds Open University, che aveva raccontato del clima di oppressione vissuto nel campo profughi di Jenin tra intimidazioni e minacce degli agenti dell'Anp. La ragazza è morta dopo essere stata colpita alla testa da un proiettile. La versione dei rappresentanti palestinesi è che sia rimasta incidentalmente vittima in un parappiglia scatenatosi tra miliziani e polizia dell'Anp, mentre quest'ultima stava cercando di recuperare auto governative rubate da jihadisti in fuga. La famiglia della ragazza e alcuni testimoni presenti sul luogo dell'accaduto raccontano invece un'altra verità: Shatha si trovava per strada con la madre e con due nipotini di uno e tre anni quando è stata uccisa deliberatamente da un cecchino perché documentava fatti non graditi alle autorità locali.

Tuttavia, al di là della dinamica del singolo accadimento, che purtroppo non è l'unico nel suo genere, e mentre anche a Gaza continuano le violenze della guerra, rimane la domanda: a chi giova silenziare il giornalismo?



Il nunzio in Sud Sudan ha preso parte alle celebrazioni del Natale nella diocesi di Malakal

## Un Paese stremato ma animato da grande consolazione

di FRANCESCA SABATINELLI

Un'esperienza commovente, quella dell'accompagnare la popolazione attraverso le celebrazioni del Natale, per portare la parola del Papa e la vicinanza della Chiesa universale nel luogo ritenuto il più povero al mondo. Monsignor Séamus Patrick Horgan, nunzio apostolico in Sud Sudan, racconta il suo viaggio dello scorso dicembre, da lunedì 23 a venerdì 27, nella diocesi di Malakal, nel nord del Paese, al confine con il Sudan, una regione che ancora vive la distruzione provocata dalla guerra civile finita nel 2020 e che ora fronteggia l'arrivo di centinaia di migliaia di rifugiati in fuga dal conflitto in Sudan, persone che si sommano alle decine di migliaia di sfollati interni che da anni vivono in condizioni precarie. Una terra che subisce anche frequenti alluvioni. «È un luogo – racconta l'arcivescovo ai media vaticani – che subisce l'impatto della tragedia in atto nel Sudan. Ho quindi colto subito l'invito del vescovo, (monsignor Stephen Nyodho Ador Majwok ndr.) anche per portare la vicinanza di Francesco».

Il nunzio ha quindi preso parte alla messa di Natale celebrata in una cappella del campo profughi, gestito dalle Nazioni Unite, che si trova a cinque chilometri dalla città, «un momento molto bello, vissuto da circa 500 persone», per poi recarsi alla

celebrazione nella cattedrale di Malakal, anche questa affollata di fedeli, «laddove abbiamo preso come prima lettura per Natale la profezia del profeta Isaia che parla della ricostruzione della città di Gerusalemme, per auspicare, sperare e pregare anche per la ricostruzione di Malakal». L'ultima celebrazione, il 26 dicembre, giorno di Santo Stefano, nella parrocchia di Kodok, sempre nello Stato federato dell'Alto Nilo, sulla riva occidentale del Nilo Bianco.

«Il Sud Sudan è un Paese che offre drammi che strappano il cuore – racconta Horgan – ma anche grandi esempi di fede e di perseveranza, di fiducia nonostante la tragedia». E prova ne è l'intensa attività della Chiesa locale, attraverso soprattutto la Caritas, gestita dall'italiana suor Elena Balatti, esempio dei tanti missionari che, «anche durante il periodo della guerra sono rimasti al loro posto e sono tuttora lì», e il cui lavoro, accanto anche all'azione delle ong e delle Nazioni Unite, sicuramente è di grande sostegno alla popolazione, soprattutto dal punto di vista dell'aiuto alimentare.

Quello sud sudanese è un popolo giovane, il più giovane al mondo, che ha dimostrato, e tuttora dimostra, come racconta ancora il nunzio, «una grande resistenza e una grande resilienza, pur essendo provato da tanti anni. In mezzo a tutte le sfide è vivo in loro sempre uno spirito nativo di gioia, che tutti dimostrano durante



Il nunzio Horgan durante una distribuzione di cibo della Caritas a Malakal

le celebrazioni. Anche in circostanze difficili restano la gioia e la fedeltà di queste persone. Oltre al dramma, quindi, si vive anche una grande consolazione, nonostante la gravissima crisi economica che sta uccidendo questo popolo, stremato dalla guerra in Sudan che ha bloccato l'export di petrolio, non ci sono soldi, non c'è alcun tipo di reddito, siamo coscienti del fatto che questo popolo è prostrato», ma che continua ad essere accompagnato da una grandissima fede che è visibile soprattutto in periodo come quello del Natale, «il cui messaggio è forte, anche in mezzo a tante difficoltà». Horgan riflette sull'assenza di attenzione internazionale, dovuta anche ai tanti conflitti che oggi si registrano nel mondo, di qui l'importanza dello sforzo della Chiesa locale, in

questo caso della diocesi di Malakal. E l'impegno di religiosi e religiose, missionari e missionarie, si esprime anche con la gestione scuole.

A poco meno di due anni dal viaggio di Papa Francesco in Sud Sudan – Paese che più volte ha accolto negli ultimi anni anche il segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin, e il prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, cardinale Michael Czerny – la parola del Pontefice è ancora viva, fattore fondamentale per il lavoro della nunziatura «che così potrà costruire sull'impatto che la visita del Papa ha avuto, e ancora ha, un suo contributo al mantenimento della pace, come prima cosa, e poi ad una spinta allo sviluppo per il futuro di questo Paese e per la crescita della sua Chiesa».

Pirateria navale e informatica le minacce più pressanti

## In Africa aumentano le attività criminali

di COSIMO GRAZIANI

Nel 2024 le attività criminali sono cresciute del 30% in Africa orientale. A renderlo noto è stato Workneh Gebeyehu, segretario generale dell'Igad, l'Autorità per lo sviluppo regionale di cui fanno parte Gibuti, Somalia, Etiopia, Eritrea, Kenya, Uganda, più Sudan e Sud Sudan, le cui partecipazioni sono al momento sospese.

Gebeyehu, durante il forum organizzato il 17 e il 18 dicembre in Kenya sulla cooperazione contro le minacce transnazionali alla sicurezza, ha elencato le principali attività criminali nel 2024 che hanno colpito la regione, che ha acquisito importanza a livello internazionale per via del conflitto in Sudan e la crisi nel Mar Rosso. A conclusione del suo intervento, Gebeyehu ha sottolineato che, per far fronte alle minacce, è necessario un maggior coordinamento tra gli Stati dell'Igad, elencando anche gli aspetti specifici dove intervenire: la condivisione delle informazioni e l'armonizzazione dei quadri giuridici. Tra le minacce più pressanti nella regione, collegate in qualche modo alle varie crisi, ci sono gli attacchi alle navi da parte di pirati e il cybercri-

me. Il primo continua ad essere una piaga in Somalia, dove almeno 22 imbarcazioni sono state catturate nel 2024, secondo quanto riporta un articolo pubblicato sul sito internet della Bbc un paio di settimane fa. A spingere molti a diventare pirati, si legge nell'ar-



ticolo, è anche il fatto che l'attività dei pescherecci è limitata dalla presenza di navi straniere che in molti casi hanno sequestrato l'attrezzatura ai natanti che partivano dalle coste della Somalia. Il meccanismo è anche alimentato da una vera e propria "borsa" per le attività piratesche, visto che nelle zone in cui sono attivi esistono dei veri e propri finanziatori ai quali chiedere sovvenzioni

per potere acquisire armi e imbarcazioni per iniziare questa attività.

Per quel che concerne i cybercrimini, i dati più aggiornati sui numeri del fenomeno in Africa sono quelli pubblicati dall'Interpol a maggio 2024, con dati aggiornati al 2023 che danno l'idea della tendenza in atto in tutto il continente. Il quell'anno l'aumento dei crimini di questo tipo è stato del 23% e in tutto il continente la protezione dagli attacchi informatici è molto bassa. Tra le tipologie di cybercrimine più diffuse nel continente ci sono i ransomware, le truffe online e i Bec (le truffe mirate alle aziende per ottenere soldi o carpire informazioni confidenziali). Al momento della pubblicazione dei dati da parte dell'Interpol, i ransomware stavano diventando particolarmente pericolosi perché focalizzati a colpire infrastrutture strategiche, mentre le truffe online rimanevano quelle più comuni per colpire i singoli individui.

In Africa orientale, il Paese che ha deciso di affrontare più seriamente questo problema è stato il Kenya, il quale, come riporta il sito di Nigrizia, ha chiesto l'aiuto degli Stati Uniti ed è riuscito a ridurre del 18% gli attacchi online.

### DAL MONDO

#### Myanmar: in forte crescita il numero delle persone in fuga dalle violenze

Peggiora la crisi umanitaria in Myanmar, che oggi ha celebrato il 77° anniversario dell'indipendenza dalla Gran Bretagna. L'Onu ha reso noto che sono oltre tre milioni e mezzo le persone in fuga dalle violenze, un milione e mezzo in più rispetto a un anno fa. Il Paese asiatico è stato colpito da crescenti disordini dopo il colpo di stato del 2021, che ha riacceso i combattimenti con una serie di gruppi etnici armati che lottano da decenni per l'autonomia e il controllo di risorse come giada, legno, oppio. Il conflitto, che ora colpisce la maggior parte delle regioni, «ha costretto i residenti a fuggire dalle proprie case e ad abbandonare i propri mezzi di sussistenza in numero record», ha commentato l'Ufficio dell'Onu per gli affari umanitari (Ocha).

#### Siria: i nuovi rappresentanti diplomatici di Damasco in visita nei Paesi del Golfo

È frenetica in questi giorni l'attività diplomatica dei nuovi rappresentanti di Damasco dopo la caduta di Bashar al-Assad. Se il leader dell'amministrazione, Ahmed al-Jolani, ha sentito al telefono il premier libanese, Najib Miqati, per discutere di relazioni bilaterali, il nuovo capo della diplomazia siriana, Assaad al-Chibani, ha annunciato che questa settimana effettuerà una visita ufficiale in Qatar, Emirati Arabi Uniti e Giordania, per raccogliere sostegni e attivare partnership per la ricostruzione del Paese dopo oltre dieci anni di guerra civile. Il viaggio segue quello effettuato nei giorni scorsi a Riyad. L'Ue fa sapere che sosterrà «una transizione pacifica e inclusiva» e la Francia ha chiesto ad al-Jolani la distruzione delle armi chimiche. Mentre è iniziato il processo di integrazione delle fazioni armate nell'esercito regolare, anche ieri scontri si sono verificati nell'est del Libano, al confine con la Siria, tra gruppi siriani ed esercito di Beirut.

#### Quasi 30 morti in attacchi aerei e di terra israeliani su tutta la Striscia di Gaza

Una serie di attacchi aerei e di terra israeliani in diverse zone della Striscia di Gaza hanno causato almeno 26 morti nelle ultime ore. Da giovedì l'Idf ha intensificato le incursioni nell'enclave palestinese. Colpiti in particolare edifici residenziali nel campo di Jabalia, nel nord; i quartieri Shujaiya e Al Daraj di Gaza City; e Khan Yunis, a sud. L'esercito israeliano, poi, riporta Al Jazeera, ha intimato di evacuare l'ospedale al-Awda, nella zona settentrionale, e arrestato il direttore del nosocomio Kamal Adwan di Beit Lahia. Intanto, l'amministrazione Biden sta intensificando il pressing su Hamas per arrivare alla firma di un nuovo accordo di cessate-il-fuoco che garantisca il rilascio degli ostaggi israeliani a Gaza. Lo ha detto, parlando con i giornalisti, il portavoce della Sicurezza nazionale della Casa Bianca, John Kirby, che ha aggiunto come Washington abbia accolto con favore la decisione di Israele di inviare un team a Doha per continuare i negoziati.

#### Ucraina: almeno un morto nel raid missilistico russo sulla città settentrionale di Chernihiv

Almeno una persona è morta nel raid missilistico russo sulla città settentrionale ucraina di Chernihiv. L'attacco ha distrutto due edifici residenziali, ha detto il sindaco. Un tempo abitata da quasi 300.000 persone, Chernihiv rimane una località strategica a circa 150 chilometri a nord della capitale, Kyiv, con caserme dell'esercito e un campo d'aviazione. Prima dell'attacco, l'aeronautica ucraina aveva lanciato l'allarme per l'avvicinamento di missili balistici, ma il tipo esatto di armi utilizzate rimane ignoto. L'allerta aerea è stata estesa anche all'Ucraina occidentale, comprese le montagne della Transcarpazia, dove i droni russi sono entrati nello spazio aereo ucraino. In precedenza, un altro attacco russo effettuato da droni aveva colpito la regione di Kyiv.

#### Due nuovi indagati per l'assassinio di Piersanti Mattarella

Ci sarebbero due nuovi indagati nell'inchiesta sull'omicidio di Piersanti Mattarella, il presidente della Regione siciliana assassinato il 6 gennaio 1980 a Palermo. Lo scrive il quotidiano «La Repubblica», a ridosso del 45° anniversario del delitto. Si tratterebbe di persone legate alla mafia, accusate di essere tra gli assassini del leader politico democristiano, fratello del presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, il primo a soccorrerlo in quella drammatica mattina dell'Epifania. Per l'omicidio sono stati condannati definitivamente i mandanti, i boss della Cupola di Cosa nostra, mentre erano stati prosciolti i terroristi Valerio Fioravanti e Gilberto Cavallini, indicati inizialmente come esecutori. La procura di Palermo avrebbe adesso raccolto ulteriori rivelazioni e riscontri, che potrebbero condurre a un nuovo processo.

#### Regione Sardegna: Todde dichiarata decaduta dalla carica di consigliera. A rischio la presidenza

Il collegio regionale di garanzia elettorale della Sardegna ha pronunciato la dichiarazione di decadenza dalla carica di consigliera regionale di Alessandra Todde, che perderebbe, di conseguenza, anche quella di presidente della Regione. Sarebbero state rilevate inadempienze sulle spese della campagna elettorale, che hanno portato all'emissione di un'ordinanza di ingiunzione indirizzata al Consiglio regionale, che ora deve stabilire una data per la decisione sulla decadenza. «Vado avanti, impugnerò nelle sedi opportune», ha replicato Todde.



di PAOLO AFFATATO

**S**e in Nord Europa i piccoli "cantori della stella" girano per paesi e città proponendo canti natalizi a condomini e comunità raccogliendo offerte anche con la vendita di cioccolato, nell'altro emisfero, in Costa d'Avorio, nella diocesi di Abengourou, i bambini di due parrocchie coinvolgono i loro coetanei nei corsi per insegnare a leggere e scrivere ai piccoli di famiglie povere, in zone rurali, che non frequentano le scuole a causa dell'indigenza. Queste, come altre iniziative, sono organizzate in occasione della Giornata mondiale dell'infanzia missionaria, tradizionalmente celebrata il 6 gennaio ma che, a seconda del luogo e del contesto nelle diverse parti del

Nel racconto della suora segretario generale della Pontificia opera dell'infanzia missionaria

## Il cuore dei bambini a tutte le latitudini

le Giornate. In Svizzera e in Germania, a esempio, bambini vanno di casa in casa nel periodo natalizio fino all'Epifania «portando un messaggio di pace e la benedizione per il nuovo anno, per sensibilizzare la gente a sostenere progetti in favore dei bambini in situazioni di disagio e povertà, in tutto il mondo», spiega suor Inès Paulo Albino, segretario generale della Pontificia opera dell'infanzia missionaria, impegnata nel Dicastero per l'evangelizzazione. La religiosa dell'Istituto delle Adoratrici del Sangue di Cristo, nata in Guinea-Bissau, ha portato in Vaticano il piglio e il cuore maturati in anni di lavoro nel campo dell'evangelizzazione, della catechesi e dell'

apostolato con bambini e giovani, nel suo paese e poi in Italia. Suor Inès ci tiene a ricordare le radici dell'opera detta anche «Santa Infanzia» perché la storia dà senso al presente: «A metà dell'Ottocento un vescovo francese, Charles de Forbin-Janson, rimase colpito dalle notizie che arrivavano dai missiona-

ri francesi in Cina, sui numerosi bambini che morivano in povertà e senza aver ricevuto il battesimo. Rammaricato per non poter partire personalmente come missionario, chiese consiglio a Pauline Jaricot, fondatrice della Pontificia opera della propagazione della fede. Lo scambio di idee tra i due fu illuminante e il vescovo propose di coinvolgere i bambini francesi affinché, tramite la preghiera e l'aiuto materiale, potessero dare supporto ai coetanei cinesi».

Così de Forbin-Janson andava predicando alle comunità e ai piccoli d'oltralpe "un'Ave Maria al giorno, un soldino al mese" per curare un bambino e salvare la sua anima. «Con questa iniziativa fu gettato il seme da cui germoglierà l'Opera. Anni dopo verrà coniato il motto "i bambini aiutano i bambini" che ben sintetizza l'intuizione del fondatore e il nostro carisma», ricorda la religiosa africana.

Questo sostegno non è affatto a senso unico (dal Nord al Sud del mondo) ma è circolare, procede cioè in tutte le direzioni. E così i bam-



ellini del vicariato apostolico di Requena, in una zona del Perù dove mancano perfino l'energia elettrica e l'acqua potabile, grazie al sussidio

mensa e vitamine per i più malnutriti», racconta il segretario generale citando uno tra le centinaia di progetti realizzati proprio grazie al cuore di piccoli che, a tutte le latitudini, «ci mettono loro stessi, il loro canto, l'entusiasmo e le energie, le preghiere che danno a tutti forza e fiducia». Lo hanno ricordato i piccoli "cantori della stella" che, giunti dalla Svizzera in Vaticano, come ha riferito l'Agenzia Fides, hanno vissuto con gioia nei giorni scorsi una celebrazione eucaristica e la stretta vicinanza a Papa Francesco.

Con il suo lavoro quotidiano, suor Inès, in contatto con la rete universale delle Pontificie opere missionarie, sottolinea «la necessità di continuare a sensibilizzare i bambini sulla solidarietà perché ci sono bambini nel mondo che non hanno possibilità di istruzione, di sviluppo, di futuro». Questo impegno – osserva – «va di pari passo con l'annuncio del Vangelo, per far conoscere ai piccoli Gesù come amico e maestro perché i bambini di oggi sono i leader di domani, che avranno in mano le sorti del mondo». Con questo spirito il 2 gennaio scorso, informa, «tutti i bambini della Santa Infanzia hanno pregato per la pace, in sintonia con il cuore del Papa, consci del dolore che la "guerra mondiale a pezzi" crea a tanti piccoli. Lo hanno fatto con la certezza che il Signore ascolterà le loro preghiere».

Bisogna «continuare a sensibilizzare i più piccoli sulla solidarietà e far conoscere loro Gesù come amico e maestro» dice suor Inès Paulo Albino

mondo, ha propaggini anche in altre stagioni dell'anno.

Tutte le iniziative sono legate da un filo rosso che si esprime compiutamente nel motto universale *I bambini aiutano i bambini* che racconta in poche parole la vita e lo spirito della Pontificia opera dell'infanzia missionaria, organizzatrice della specia-

A colloquio con il vescovo Bruno Varriano, vicario patriarcale di Gerusalemme dei Latini per Cipro

## Una Chiesa vicina al dolore e ai sogni della gente

di BEATRICE GUARRERA

«**I**l Giubileo sia l'occasione per abbattere tutti i muri di separazione: quelli ideologici, che tante volte segnano la vita politica, e quelli fisici, come la divisione che interessa da ormai cinquant'anni l'isola di Cipro e che ne ha lacerato il tessuto umano e sociale». Lo ha chiesto il Papa, nel messaggio di Natale che precede la benedizione *Urbi et Orbi*. «Auspicio – è stato l'appello di Francesco – che si possa giungere a una soluzione condivisa, che ponga fine alla divisione nel pieno rispetto dei diritti e della dignità di tutte le comunità cipriote». A pochi giorni di distanza da queste parole, il vescovo Bruno Varriano, vicario patriarcale di Gerusalemme dei Latini per Cipro, a colloquio con i media vaticani, ha voluto esprimere profonda gratitudine al Santo Padre per aver rivolto lo sguardo verso Cipro e verso il suo popolo sofferente. Un incoraggiamento con cui, secondo il vescovo, bisogna iniziare questo nuovo anno, unitamente alla gratitudine verso il patriarca cardinale Pierbattista Pizzaballa, che ha voluto la creazione recente di un vescovo ausiliare per Cipro – area che rimane sotto la giurisdizione del patriarcato di Gerusalemme dei Latini – e verso i francescani della Custodia di Terra Santa, presenti nel Paese da secoli, assieme alle religiose (le suore francescane dei Sacri Cuori, di San Giuseppe dell'Apparizione e le suore di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso) e ai sacerdoti diocesani.

«Dobbiamo ringraziare e guardare al futuro, dando segni di unità – spiega Varriano –. Per questo abbiamo creato il Saint Barnabas Pastoral and Training Center che offrirà corsi per i nostri fedeli latini». Si tratta di una



Il vescovo Varriano con un giovane a Cipro (foto: Patriarcato di Gerusalemme dei Latini)

serie di incontri di formazione su diversi temi, a partire dalla teologia, tra giornate in presenza o da remoto via computer, da tenersi nelle diverse parti dell'isola. Come ha ricordato il Papa, infatti, ancora oggi Cipro è divisa da un muro che separa la zona sud, la Repubblica di Cipro (che è parte dell'Europa), dalla parte occupata nel 1974. «I professori dei nostri corsi fanno un giorno lezione a Lefkoşa e poi un altro giorno a Nicosia», continua il vescovo. È un modo per unire anche solo con la formazione le membra di questa diversa e multilingue Chiesa. «Vogliamo offrire altri corsi come iconografia, perché abbiamo una bellissima vicinanza con la Chiesa ortodossa di Cipro, e poi anche di *schola cantorum*. Tutto per formare la nostra gente». «Come Chiesa – sottolinea Varriano – stiamo cercando di essere presenti in tutta l'isola. Purtroppo la divisione è dolorosa» tra impossibilità di spostarsi da una parte all'altra, difficoltà a raggiungere le chiese, accesso interdetto alla parte sud a persone con determinate nazionalità. Tra i fedeli di rito latino si contano

cristiani di diverse culture: ciprioti greci e un gran numero di migranti dalle Filippine, dallo Sri Lanka, dall'India, dal Pakistan, da tanti Paesi africani, come Congo, Nigeria. «Nella parte occupata del nord abbiamo anche un grande aumento di giovani che vengono a studiare, tanti studenti africani che veramente sono di una vivacità e di un entusiasmo bellissimo – racconta ancora il vescovo –. Siamo una Chiesa che cresce, una Chiesa che sta vedendo una nuova pagina, insieme ai nostri fratelli di rito maronita, vivendo una bellissima testimonianza di sinodalità, come presenza cattolica».

«Quando abbiamo cominciato il progetto di formazione, i giovani del nord sono rimasti subito entusiasti e hanno iniziato a proporre al vescovo altri progetti sia per lo sviluppo della catechesi, sia per lo sviluppo della persona umana». Così commenta don Rogério Alves Gomes, incaricato del Saint Barnabas Pastoral and Training Center di Cipro. A Lef-

koşa il progetto riguarda 70 studenti e a Nicosia circa 40. «Ciò che mi ha colpito tanto – continua il sacerdote – è stato quello che le persone vogliono imparare: vogliono trovare Dio così come facevano i primi apostoli. Vogliono con tutto il cuore, con tutta l'anima imparare da Dio, imparare cosa dice la Bibbia. Vogliono non solo avere un aiuto materiale, ma anche approfondire la loro fede».

Un profondo desiderio di Dio e di pace, che fa eco anche nelle parole del vescovo Varriano: «Noi dobbiamo pregare davvero per l'unificazione dell'isola e che il Signore che ci dia questo dono della pace, a Cipro». L'augurio per questo 2025 appena cominciato è, inoltre, quello di riuscire a fare di più per i rifugiati, che arrivano numerosi: «Siamo presenti ogni settimana nel campo profughi di Pournara dove forniamo assistenza anche ai bambini, come anche a Limassol».

Da pochi giorni anche a Cipro si è dato il via al Giubileo con

«Noi dobbiamo pregare davvero per l'unificazione dell'isola e che il Signore che ci dia questo dono della pace, a Cipro»

una celebrazione nella chiesa di Santa Maria delle Grazie di Larnaca. «La speranza è un tema che per Cipro davvero viene come un incoraggiamento – conclude Varriano –. Vogliamo continuare nel 2025 ad essere una Chiesa, come ci ha chiesto Papa Francesco, vicina alla gente, vicina al dolore, vicina anche ai sogni e al futuro, con uno sguardo di speranza».

La Colletta dell'Epifania in Francia

## Per l'istruzione dei ragazzi africani

«**L'**educazione è una speranza per tutti» e «apre le porte a un futuro migliore», in particolare a migranti e rifugiati: parole di Papa Francesco contenute nel video con l'intenzione di preghiera per il mese di gennaio. Ed è proprio all'educazione che è dedicata la Colletta dell'Epifania promossa in Francia, domenica 5 gennaio, dall'associazione Aiuto alle Chiese d'Africa in collaborazione con il Dicastero vaticano per l'evangelizzazione. *Éducation et formation, espérance pour demain* il tema di quest'anno: «L'istruzione – scrive dal Mali padre Anthony Abuh, della Società delle missioni africane, nel materiale preparato per la liturgia – è la base dello sviluppo di un Paese e uno dei pilastri dell'organizzazione di uno Stato. La Chiesa in molte nazioni africane sta raccogliendo la sfida della scuola, dell'università e della formazione. Tanti bambini sfollati all'interno del proprio Paese non hanno più scuole poiché l'istruzione rappresenta una minaccia per le organizzazioni terroristiche». La Chiesa «è in prima linea per continuare a fornire istruzione nelle condizioni precarie in cui vivono» ma «ha bisogno di aiuto per portare a termine la sua missione». La *quête* dell'Epifania servirà a questo scopo.

Le somme raccolte dalle parrocchie francesi verranno ridistribuite fra le diocesi africane (soprattutto francofone ma anche anglofone e lusofone) per l'acquisto di dispositivi utili all'apprendimento: software didattici, applicazioni, giochi per bambini. La ripartizione dei fondi avviene sotto la responsabilità del Dicastero per l'evangelizzazione (nel 2024 sono stati donati poco più di 650.000 euro a 227 diocesi di ventotto nazioni africane e a servizi missionari in Francia) integrando gli aiuti forniti dalle Pontificie opere missionarie. La colletta, ogni anno, consente di sostenere progetti per la formazione dei laici, dei catechisti e la crescita di piccole comunità costituite tra i contadini, i poveri delle città e le popolazioni abbandonate.

Fondata alla fine del XIX secolo, l'associazione Aide aux Églises d'Afrique promuove e sviluppa ogni attività di sostegno pastorale a favore della Chiesa cattolica in Africa. Per il 2025 è stato posto al centro il tema dell'istruzione perché essa «contribuisce allo sviluppo individuale e sociale, alla diversità culturale, all'equità sociale e alla salute fisica e mentale». La formazione «consolida la speranza per il domani perché incoraggia la creatività, rafforzando l'autonomia e il processo decisionale dei giovani che sono il futuro». (giovanni zavatta)



ZONA FRANCA • Il lessico

# Il seme della pace

di ALESSANDRO GARGIULO\*

Sant'Agostino, nel *De Civitate Dei* (XIX,13.1), afferma che la pace è la tranquillità dell'ordine (*tranquillitas ordinis*), essendo l'ordine la disposizione che assegna agli esseri che sono uguali e a quelli che sono disuguali il posto che a ciascuno di loro si conviene. In tale ordine si esprime infatti la legge che tiene insieme, allo stesso tempo, i distinti e i contrari. La pace, dunque, non è il frutto di una condizione sociale perfetta che sia realizzata semplicemente dall'uomo. Essa rispecchia piuttosto l'ordine delle cose che tutto regge, «per cui si può dire che come vi può essere una vita senza dolore ma non un dolore senza vita, così vi può essere una pace senza guerra, ma non una guerra senza pace». Ne viene che dal seme della pace ferito, nella condizione sociale, dalla guerra, e, sul piano esistenziale, dalla sofferenza, può sempre di nuovo rinascere l'armonia dei distinti e financo dei contrari, in conformità all'ordine che per disegno divino regge tutte le cose. In questa scia, san Tommaso d'Aquino rilegge e approfondisce il significato della pace alla luce della legge evangelica nuova della carità. La pace nasce infatti dall'unione, nella persona, degli appetiti convergenti in uno nella carità verso Dio, e di questi con quelli altrui nella carità verso il prossimo. Entrambe queste unioni solo la carità è in grado di farle (*efficit caritas*): essa che, da una parte, ordina a Dio ogni cosa e che, dall'altra, ispira l'osservanza dell'amore fraterno. La pace, dunque, ha due origini. Una indiretta, ed è la giustizia, che elimina gli ostacoli alla pace. L'altra diretta, ed è appunto la carità, che unisce ciò che è distinto.



di dono della pace che scaturisce dal cuore di Dio Trinità e fa possibile, all'uomo, di partecipare per grazia alla vita trinitaria nella carità. Tutta la vicenda di Gesù si iscrive nell'orizzonte salvifico della pace. «Pace agli uomini che egli ama», sono le parole dell'annuncio degli angeli ai pastori (*Luca, 2,14*) nella notte santa. La pace è il dono che manifesta e realizza la corrispondenza d'amore tra il Cielo e la terra e assume i tratti dell'apertura dell'umano al compimento del disegno di Dio: nella pace si

manifesta l'umanità redenta, che vive nella figliolanza e nella fraternità. La pace è così la promessa di Gesù ai suoi nel discorso dell'addio (*Giovanni, 14,27*) e la prima parola che il Risorto rivolge ai discepoli nel cenacolo, spalancando la speranza della missione nel dono dello Spirito che accompagnerà la Chiesa (*Giovanni, 20,20-21*). La pace di Cristo non è quella di cui è capace il mondo, non è la semplice pausa tra due guerre, ma è il dono della carità reciproca e verso tutti che scaturisce dal cuore della Trinità. «La pace terrena che nasce dall'amore del prossimo – insegna la *Gaudium et spes* – è immagine ed effetto della pace di Cristo che promana dal Padre» (n. 78). Cristo la nostra pace spalanca il tempo e lo rende storia dell'avvento del Regno di Dio da narrare e da vivere nella carità. Effondendo lo Spirito Santo, Egli genera l'armonia dei distinti e dei diversi e con la sua presenza diventa il centro in cui ogni evento, passato o futuro, lascia che si con-

La pace ha due origini.

Una indiretta, ed è la giustizia, che elimina gli ostacoli alla pace.

L'altra diretta, ed è la carità, che unisce ciò che è distinto

Con san Tommaso la lettura della pace si disancora definitivamente dall'ermeneutica solo giuridica del mondo latino – dove la *pax* richiama il tema del pattuire –, per essere illuminata nel suo significato più profondo, alla luce della Rivelazione, come frutto della carità. Nel Nuovo Testamento la pace si identifica infatti con Cristo stesso, la nostra pace (*Efesini, 2,14*), Colui che ha reso uno i due popoli che erano divisi, eliminando con la sua Croce ogni ostacolo alla comunione e superando la legge (*Efesini, 2,15*): per creare, in Sé, un solo Uomo nuovo. Egli è venuto ad annunciare la pace ai vicini e ai lontani (*Efesini, 2,17*), così che in Lui e attraverso di Lui gli uni e gli altri possono ora presentarsi «al Padre in un solo Spirito» (*Efesini, 2,18*). Nella missione del Verbo di Dio fatto carne si manifesta pertanto in pienezza la qualità

templi e si faccia la sua verità: la verità che chiede di trovare un grembo ad accoglierla nel cuore di ognuno per manifestarsi come speranza per tutti. Com'è avvenuto e come avviene nel sì di Maria, in grazia di cui ella «ha irradiato nel mondo la luce eterna» (dalla Liturgia). Il dono della Pace, Cristo Signore, chiede di essere irradiato dal grembo immacolato dell'umanità. Il tratto mariale della pace richiama all'esigenza di purificazione dell'umano dai venti delle ragioni dialettiche e contrappositive. Il sì che l'umanità deve dire alla pace è quanto di più puro e vero il cuore umano possa dire. Per ristabilire, nella grazia, l'armonia che il Creatore, da sempre, ha predisposto come lo spartito su cui eseguire il cantico della creazione.

\*Professore presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale

## Sulle strade del Giubileo

Lanciato da Cei e «Ad limina Petri» il progetto «Cammini della fede»

Tutte le strade portano a Roma ma non sarà necessario arrivarci. L'obiettivo è percorrere almeno 100 chilometri a piedi o 200 in bicicletta in uno qualunque dei cammini giubilari. Al raggiungimento dei chilometri minimi, la WebApp produrrà un certificato di percorrenza con il quale si potrà ricevere il *Testimonium* dalle autorità competenti (durante l'Anno santo tramite il Dicastero per l'evangelizzazione – Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo). Mentre le prime diocesi (Acqui il 14 gennaio, Chieti-Vasto il 15) si apprestano a mettersi in marcia verso Piazza San Pietro, il progetto *Cammini della fede*, studiato dalla Conferenza episcopale italiana, va oltre il Giubileo puntando a un censimento degli itinerari presenti sul territorio nazionale. Lo scopo è infatti quello di «costruire una grande rete di antiche e nuove vie di pellegrinaggio, che andrà ampliandosi con l'aggiunta di ulteriori percorsi e con il coinvolgimento di altri soggetti».

Sette gli itinerari proposti nel 2025 che, per la loro prerogativa di giungere a Roma, sono definiti «Cammini giubilari delle Chiese in Italia»: Via Francigena del nord, Via Francigena del sud, Via di Francesco, Via Lauretana, Via Amerina (Il cammino della Luce), Via Romea Strata e Via Matildica. Strumento indispensabile sarà la WebApp ([www.camminidellafede.it](http://www.camminidellafede.it)) per sostenere i pellegrini con spunti di riflessione e informazioni utili, anche molto pratiche: dove pregare, dove mangiare, dove dormire. Ogni cammino verrà presentato nel suo valore storico-spirituale proponendo dei Punti



di interesse ecclesiale (Pic) georeferenziati: per permetterne una fruizione immediata saranno divisi in tre sezioni a sintetizzare i bisogni fondamentali dei viandanti di cui sopra.

A *Cammini della fede* collabora l'associazione cristiana di impegno ecclesiale e culturale «Ad limina Petri», istituita nel 2010, connessa al pellegrinaggio a piedi lungo le antiche vie di fede, che da anni lavora con l'Ufficio nazionale del tempo libero, turismo e sport della Cei. Grazie agli strumenti messi a disposizione, si potrà monitorare l'effettiva percorrenza, potenziare lungo tali percorsi i riferimenti spirituali e culturali, organizzare nelle località principali un'accoglienza spirituale per i pellegrini, offrire agli operatori (compresi quelli commerciali) una formazione che aiuti a comprendere il fenomeno e la dimensione religiosa e spirituale dell'esperienza. A livello diocesano sarà inoltre possibile «creare sinergie tra le realtà ecclesiali, individuare piste di

azione comuni, supportare i processi di preparazione al Giubileo in rapporto con le istituzioni civili».

Affinché un percorso possa essere riconosciuto come «Cammino della fede» deve avere un tracciato definito e percorribile, un sito web, la georeferenziazione, servizi al turista, logo, credenziale, segnaletica e soggetto di governo. Deve qualificarsi ovviamente come meta

religiosa e spirituale in virtù della storicità e della presenza di memorie, simboli, riti, figure di santità, deve essere effettivamente utilizzato dai pellegrini e presentare strutture di accoglienza e associazioni dedicate, nonché avere un referente e il riconoscimento diocesano.

Lo scopo è di costruire una grande rete di antiche e nuove vie di pellegrinaggio che andrà ampliandosi con l'aggiunta di ulteriori percorsi e soggetti

«Cammina, prega, condividi», l'esortazione del progetto. Perché? «Per ritrovare i ritmi naturali dell'uomo», rispondono da «Ad limina Petri», «per recuperare il contatto con la natura, riscoprire i valori dell'essenzialità e dell'ospitalità, dialogare con se stessi, con gli altri e con Dio». (*Giovanni zavatta*)

Un viaggio tra le biografie di donne e uomini che hanno seguito Dio

## Tutti i colori della Grazia

Pubblichiamo l'introduzione del direttore de «L'Osservatore Romano» al libro di Antonio Tarallo «60 colori della Grazia. Da santa Lucia a Giuseppe Puglisi» (Edizioni Ares, Milano, 2024, pagine 188, euro 15), con la prefazione del cardinale Gianfranco Ravasi.

di ANDREA MONDA

Per il Giubileo del 2025 il tema che Papa Francesco ha scelto è *Pellegrini di speranza*. Il pellegrinaggio esprime bene il senso della vita per ogni cristiano che è chiamato non solo a camminare con Cristo, ma soprattutto a testimoniare la speranza che il Vangelo reca con sé. I santi hanno insegnato proprio questo: nel loro peregrinare sulla terra hanno donato la luminosa testimonianza che seguire Cristo vuol dire essere felici. Vi è, infatti, un tratto in comune fra i sessanta medaglioni di santi raccolti in questo libro: la gioia. Il santo è per antonomasia colui che, seguendo i passi segnati dal Signore, riesce a vivere la gioia della fede trasmettendola in ogni occasione e dovunque si trovi.

Ma cosa vuol dire la parola gioia? In merito, mi viene spontaneo fare riferimento a un maestro della letteratura mondiale come Clive Staples Lewis, che al tema in questione ha dedicato uno dei suoi testi più famosi, *Sorpreso dalla gioia*. L'autore britanni-

co associa alla gioia uno stato d'animo umano: essere sorpreso. I santi vivono, a un certo punto della loro esistenza, proprio questo stupore: prima di incontrare Cristo, il più delle volte, conducono altra vita, molto spesso ben lontana dai dettami del Vangelo; ma, di colpo, ecco che l'incontro con Dio, con la sua Parola, cambia radicalmente il loro modo di vedere e di vivere il mondo. Si sorpremono di questa amorosa e amorevole rivoluzione e, talmente felici di tutto ciò, sentono il desiderio di condividere con altri questa gioiosa sorpresa. È questo l'affascinante circolo virtuoso dei santi che



dalle pagine di Antonio Tarallo fuoriesce in tutte le sue sfumature. *Car nous voulons la nuance encor, / pas la couleur, rien que la nuance!*: così Paul Verlaine si rivolge agli scrittori nella sua *Art poétique*. È il taglio che l'autore ha voluto dare alle varie biografie dei santi che ci vengono presentati nel volume, cogliendo di ciascuno colori e toni peculiari. Una luce, un colore ben chiaro è evidente e fa da sfondo a tutti i personaggi coinvolti: è l'oro del Paradiso. Ma – allo stesso tempo – il *couleur* della santità, nelle pagine del libro, riesce a

prendere e risplendere in molteplici sfumature. E sempre Clive Staples Lewis nel suo saggio *Il cristianesimo così com'è* osserva quanto sia «variopinta» la schiera dei santi: «L'uniformità è più diffusa tra gli uomini «naturali» che tra chi si arrende a Cristo. Come sono stati monotoni simili tutti i grandi tiranni e conquistatori! E come sono gloriosamente diversi i santi!».

Tarallo non ci presenta santistatue ma persone vive, concrete e, dunque, capaci di una vasta gamma di sentimenti. Sembra averli davanti, vicino a noi; non sono lontani in un tempo impolverato dai secoli perché sono presenze che fanno parte della nostra vita e che ci accompagnano nella nostra esistenza. Le figure che si susseguono nel libro hanno un volto ben preciso e vengono tratteggiate, attraverso una scrittura narrativa, così come nella loro incorruttibilità di santità, così nelle rughe di quell'umanità così preziosa e indispensabile per entrare appieno nella loro anima.

Oltre alla presentazione dei santi ritratti molto spesso in questa quotidianità, nelle pagine del testo è possibile trovare dei rimandi alla lette-

ratura, all'arte, al cinema e alla musica, segno di una sensibilità dell'autore al mondo poetico. Ed è così che convivono assieme sant'Ignazio di Loyola e Roland Barthes; san Paolo di Tarso con Pier Paolo Pasolini e Giovanni Testori; la beata Elisabetta Canori Mora con i versi de *La bottega dell'orefice* di Karol Wojtyła; santa Lucia con il poeta Nazim Hikmet. La santità, allora, diviene poesia che – nel senso stretto del termine – vuol dire disporre efficacemente le parole per trasmettere emozioni e sentimenti.

Nel caso dei santi avviene qualcosa di analogo: le loro parole, le loro azioni, disposte in un ordine dettato da Dio, riescono a trasmettere un brandello di Paradiso qui su questa terra. Da questo punto di vista il santo assomiglia non tanto all'eroe quanto al poeta. Già il teologo gesuita Jean Daniélou coglieva in questo la differenza tra l'eroe e il santo, essendo il primo colui che mostra ciò di cui l'uomo è capace, il secondo colui che mostra ciò di cui è capace Dio. I santi, come i poeti, riescono a compiere questo miracolo: fanno brillare in ognuno di noi il riflesso delle stelle, schegge di Dio, portandoci così a compiere – passo dopo passo – il nostro pellegrinaggio umano con la consapevolezza di non essere soli perché tutti figli di Dio.





## Cronache romane

# Milleduecento violazioni accertate nella Capitale da febbraio a dicembre Stretta su B&B e ostelli abusivi: 1,6 milioni di euro di evasione

**M**illeduecento violazioni, un milione e seicentomila euro di contributi di soggiorno evasi, diffuse irregolarità anche sotto l'aspetto della sicurezza: è questo il bilancio dei circa 3500 controlli eseguiti dalla Polizia locale di Roma Capitale sulle attività ricettive (alberghi e tutte le tipologie di strutture extralberghiere) nel corso del 2024. Le verifiche, partite a pieno ritmo da metà febbraio, quando per volere del comandante generale Mario De Sclavis, in accordo con l'assessorato al turismo di Roma Capitale, è stato ricostituito

samento dovuto, sono state avviate le procedure con le dovute comunicazioni di ipotesi di danno erariale alla Corte dei Conti. Una ventina invece i gestori per i quali sono già partite le denunce, ad esito dell'accertata mancata comunicazione obbligatoria all'Autorità di pubblica sicurezza dei dati inerenti gli ospiti secondo quanto stabilito dalla legge. Sono tuttora al vaglio la posizione di altri 30 titolari di attività per gli stessi motivi.

Tra le zone maggiormente colpite dai fenomeni di abusivismo nel settore delle attività ricettive, il I Municipio, in

anche diversi quartieri nel II e XIII Municipio, nonché Ostia e il litorale romano.

«Il problema – ha affermato il sindaco Roberto Gualtieri nel corso di un'intervista televisiva nella quale si è parlato anche del fenomeno dell'«overtourism» – non è cacciare i turisti, è fare le case pubbliche, fare le case popolari, regolamentare i mercati degli affitti, fare gli studentati e consentire alle persone di avere una casa. Poi, certo, vanno anche regolamentare gli affitti brevi, evitato che nei centri storici si svuotino i palazzi. Ma non si può pensare che con le *key-box* si risolve il



problema, ha continuato Gualtieri, è che «in Italia, e non solo, non si fanno politiche pubbliche per la casa e per l'accessibilità al mercato di affitti da decenni. Non è quindi colpa dei turisti, è che non esistono politiche della casa degne di questo nome. Non c'è un piano casa. Persino il contributo agli affitti, che quando ero ministro abbiamo potenziato, è stato azzerato», conclude.

Il primo cittadino è tornato anche a parlare dei lavori programmati per il Giubileo: «Stiamo andando bene, persino meglio rispetto al cronoprogramma. Siamo soddisfatti, anche perché era quasi una missione impossibile. Ma non tutti gli interventi del Giubileo devono finire a dicembre, perché ci sono fondi che si danno persino nel 2026. E non sono opere solo per il turismo, ma i romani si stanno riappropriando di parti importanti della nostra città». Adesso – ha aggiunto il sindaco – stiamo facendo la

nuova via di San Teodoro, piazza della Repubblica, ci sono degli spazi che non sono solo per i turisti, ma per i romani affinché riscoprano la grande bellezza dei luoghi di Roma, togliendoli dal dominio delle macchine e dei parcheggi e consentendo quindi alle persone, alle famiglie di passeggiare, di sedersi».

Il tema dell'immobiliare comprende anche quello della gestione del patrimonio pubblico e del suo uso da parte di associazioni ed enti che molto spesso hanno finalità sociali. Un argomento quest'ultimo, di prima attualità, considerando che alcune concessioni sono scadute il 31 dicembre scorso. L'amministrazione comunale, ha ricordato l'assessore al Patrimonio e alle politiche abitative, Tobia Zevi, «ha approvato il nuovo regolamento sui beni con finalità di interesse generale. Il lavoro svolto finora ha già consentito a tanti protagonisti della vita sociale della nostra

città di continuare a operare sul territorio per fornire servizi alla nostra comunità». Alcune settimane fa, ha spiegato l'assessore, la giunta ha approvato una delibera, ora all'esame dell'assemblea capitolina, che sposta il termine delle concessioni al 30 giugno 2025: «Dunque, nessun allarme e nessun abusivismo in corso. Il ritardo che ha reso necessaria questa misura e che ha generato immotivati timori è dovuto alla grande mole delle istanze pervenute e alla complessità delle pratiche da lavorare, ma poiché crediamo fortemente nel valore del lavoro che stiamo mettendo in campo e della nostra visione del patrimonio pubblico, mi farò promotore nei prossimi giorni di un nuovo incontro con le realtà interessate dai provvedimenti in corso per fornire rassicurazioni, raccontare il procedere dell'attività amministrativa e discutere, in modo partecipato, sui prossimi obiettivi della gestione del patrimonio di Roma».



to un reparto di coordinamento dei controlli sul territorio per la tutela del turismo nonché a contrasto dei fenomeni di evasione del contributo di soggiorno, sono state svolte dall'apposito reparto congiuntamente ai settori di polizia amministrativa dei gruppi territoriali.

Tra le violazioni più frequenti, oltre alle difformità dei titoli autorizzativi, ci sono l'aumento illecito della capacità ricettiva, irregolarità in materia di sicurezza, come la mancanza percorsi antincendio, assenza della tabella tariffe e altre anomalie di tipo amministrativo o edilizio.

Parallelemente alle verifiche amministrative sui titoli e sul rispetto delle regole inerenti lo svolgimento dell'attività alberghiera e extralberghiera, la polizia locale esegue i controlli circa la regolarità della gestione del contributo di soggiorno: sono più di 230 le strutture trovate non in regola con il versamento o con la dovuta comunicazione dell'imposta e oltre 500 che sono tuttora in fase di accertamento.

Grazie a tali verifiche svolte dagli agenti, si è potuto già recuperare oltre 1 milione e 600mila euro di contributo, versato appunto dai gestori a seguito ai controlli dei caschi bianchi. Nei confronti dei titolari che, invece, dopo le verifiche, non hanno ottemperato a mettersi il regola con ver-

particolare nelle aree a maggiore richiamo turistico, quali Trastevere, Prati, Rione Monti, oltre al Centro Storico, ma

problema della casa, perché è un problema molto più grande. Servono investimenti per consentire l'accesso al diritto

Stanziati dalla Regione Lazio 800 mila euro

## Altri fondi per la riqualificazione degli immobili regionali al Pineto

**L**a Giunta regionale del Lazio, su proposta dell'assessore alle Politiche abitative e alle Case popolari, Pasquale Ciacciarelli, ha deliberato lo stanziamento di circa 800mila euro per la programmazione dei lavori di riqualificazione di vani interni ed esterni di 5 edifici di Ater Roma, nell'ambito del Piano di Zona "Pineto". «Tale decisione risponde a una specifica richiesta di Ater Roma dello scorso mese di novembre, con la quale si chiedeva un finanziamento integrativo rispetto alle risorse già stanziare per la riqualificazione energetica del "Piano di Zona 65", nell'ambito del Fondo complementare al Pnrr per la riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica», ha dichiarato l'assessore Ciacciarelli. «Il nostro obiettivo è quello di garantire un pieno completamento dell'intervento riferito al piano di zona "Pineto" mediante l'aggiunta di lavorazioni non previste dall'originaria programmazione, così da consentire a tutti gli edifici interessati di acquisire una fisionomia unitaria e armonica. Si conferma così la volontà della Giunta regionale del Lazio di mantenere, grazie al proficuo dialogo con le

aziende territoriali, un'attenzione costante sul patrimonio edilizio, attraverso una programmazione mirata e funzionale alla risoluzione delle

tuaione del Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura, ha approvato anche l'avviso pubblico finalizzato alla promozio-



più urgenti problematiche», ha concluso Ciacciarelli.

La Regione Lazio, inoltre, nell'ambito delle proprie attività di at-

ne di investimenti per i porti pescherecci, nei luoghi di sbarco e nelle infrastrutture collettive per la vendita diretta. Il bando mette a di-

sposizione dei Comuni e dell'Autorità portuale, operanti nel territorio regionale, fondi per un totale di 800mila euro, destinati a investimenti per la riduzione del consumo di energia e per l'efficienza energetica, per sistemi di energia rinnovabile; per le infrastrutture fisiche nei porti di pesca o nei luoghi di sbarco (nuovi o esistenti), e per migliorare la tracciabilità e le tecnologie dell'informazione (hardware e software).

«L'obiettivo di questo provvedimento è aumentare la competitività del sistema portuale del Lazio. Investire sull'efficienza energetica e sull'ammodernamento dei sistemi informatici significa accompagnare le imprese del settore verso una svolta tecnologica, che siamo convinti, porterà benefici infrastrutturali ed economici», ha dichiarato l'assessore all'Agricoltura, alla Pesca e al Bilancio, Giancarlo Righini. Le domande di finanziamento dovranno essere presentate a mezzo Pec, presso l'area decentrata agricoltura territorialmente competente entro il novantesimo giorno dalla pubblicazione dell'avviso sul Bollettino ufficiale della Regione Lazio.





L'iniziativa in dodici Municipi grazie anche ai tassisti che consegneranno il materiale donato

## “Tutti Taxi per amore”: dal 7 all'11 gennaio la distribuzione di beni ai bisognosi

di ALESSANDRO TRENTIN

Una raccolta di coperte, sacchi a pelo, abiti invernali e cibo non deperibile da donare alle organizzazioni che lavorano per sostenere le persone senza fissa dimora: è l'obiettivo della campagna di solidarietà “amici fragili” promossa dal gruppo di volontari di tassisti “Tutti Taxi per amore”, con il patrocinio dell'assessorato alle Politiche Sociali e alla Salute del Comune di Roma, che interesserà il territorio di 12 Municipi. In ciascuna sede territoriale verranno infatti organizzati dei punti di raccolta di beni di prima necessità che, mediante la collaborazione di un gruppo di conducenti di taxi, saranno poi consegnati alle associazioni di assistenza ai senza fissa dimora che provvederanno alla distribuzione nelle strade dove si concentra l'emarginazione e il bisogno.

La raccolta dei beni si svolgerà da martedì 7 gennaio a giovedì 9 gennaio. Sabato 11 gennaio, presso la sede dell'assessorato alle Politiche Sociali e alla Salute, in viale Manzoni, verranno consegnati alle associazioni di volontariato i beni raccolti e trasportati dai tassisti di “Tutti Taxi per Amore”. Si tratta di «una grande mobilitazione sottolinea l'assessora Barbara Funari che coinvolge anche tantissime “case degli anziani e del quartiere” (csaq) e altre sedi messe a disposizione, grazie al lavoro degli assessorati al sociale dei 12 Municipi che hanno aderito all'iniziativa e che ringraziano. Questi gesti collettivi di solidarietà, oltre a offrire un aiuto concreto, contribuiscono anche a sensibilizzare la comunità sull'importanza di prendersi cura delle persone più fragili e a promuovere una cultura di inclusione e responsabilità condivisa».

Sono 61 i punti di raccolta in tutta la città e, per chi non può recarsi nelle diverse sedi (anche centri commerciali e coo-

perative dei taxi) c'è la possibilità che un tassista possa ritirare le donazioni a domicilio nelle abitazioni private. «Abbiamo deciso di promuovere l'iniziativa “amici fragili” afferma il presidente dell'associazione “Tutti Taxi per Amore”, Marco Saliccia come gesto concreto di solidarietà e cura verso chi vive in condizioni di estrema vulnerabilità. In particolare, durante questo periodo di calo delle temperature, le coperte non sono solo un bene

utile, ma una necessità vitale che può fare la differenza tra il disagio e la sopravvivenza. Offrire una coperta significa donare anche calore, protezione e un segno tangibile di rispetto per la dignità umana». In particolare possono inoltre essere donati: abbigliamento, prodotti di igiene personale, prodotti alimentari non deperibili e altri beni utili, come scarpe, trolley, zaini, sacchi a pelo, asciugamani e teli da doccia.

Tutti Taxi per amore”, è spiegato, «nasce nel 2015 dalla volontà di quattro tassisti romani ed i loro amici. Si forma quindi come un gruppo nato all'interno della categoria professionale dei tassisti, categoria che ha sempre dimostrato di saper offrire una mano tesa e una attenzione particolare alle problematiche sociali». L'intento è «di unire e convogliare tutte le energie positive: “Si sopravvive di ciò che si riceve, ma si vive di ciò che si dona”. Si offre entusiasmo, dedizione e tenacia a disposizione dell'ambito sociale, per aiutare chi ne ha bisogno a rialzarsi e superare in tal modo le quotidiane e inaspettate difficoltà

della vita, facendo rete e coinvolgendo tutti coloro che possono e vogliono dare il loro contributo, come istituzioni, associazioni e volontari». Sono varie le iniziative promosse: ad esempio, nell'aprile dello scorso anno, alcuni tassisti volontari hanno accompagnato alcuni ragazzi ospiti dell'Opera Don Guanella in visita alla Villa di Massenzio sull'Appia Antica. «Abbiamo voluto offrire ha osservato l'assessora alle Politiche Sociali e alla Sa-



lute, Barbara Funari un'occasione speciale ai ragazzi del centro di riabilitazione per persone con disabilità dell'Opera Don Guanella che hanno vissuto una loro giornata da protagonisti, accompagnati dai taxi e dalla Polizia locale, per diventare turisti speciali in visita per Roma, tra siti archeologici e anche un concerto dedicato al Gianicolo. Un'occasione di svago e di arricchimento importante, soprattutto perché si è trattato della prima edizione dopo la pausa a causa della pandemia». A disposizione per dare informazioni, oltre al sito Internet di “Tutti Taxi per amore” vi sono i numeri di telefono: 3396059080 - 338715766 - 3338253771.

Oltre 100 eventi in 80 luoghi della città

## Capodarte 2025: successo per le iniziative in periferia

Ha registrato un grande successo l'iniziativa “Capodarte 2025”, la manifestazione culturale che in occasione del Capodanno ha portato in quindici Municipi della città, in particolare in quelli periferici, musica e iniziative artistiche in 80 spazi cittadini fra musei, biblioteche, teatri, cinema, ma anche piazze, vie e altri luoghi della cultura eccezionalmente aperti al pubblico. Sono state circa 67 mila le presenze contate.

Tra le iniziative si segnala anche la partecipazione del Teatro dell'Opera di Roma: sul piazzale dell'Opera di Roma si sono svolti concerti gratuiti di ensemble musicali, mentre all'interno del Teatro Costanzi è stata allestita la mostra fotografica “Dresscode”, con incontri e approfondimenti su temi e storie di persone ai margini della società, a cura e in collaborazione con “L'Osservatore di Strad” a, Binario 95 e Caritas Art. Sempre al Teatro Costanzi è stata offerta la prima rappresentazione di “Tratti volatili di chiaro scuro. Viaggio dinamico delle fragilità umane”, una performance a cura degli artisti di Fabbrica, Young Artist Program del Teatro dell'Opera di Roma, tratta da un testo di Attilio Saletta, collaboratore de “L'Osservatore di Strada” e artista di Caritas Art.

Come si accennava, cuore di questa edizione di Capodarte 2025 sono stati gli

eventi fuori dal centro. Centinaia le persone che hanno salutato il nuovo anno nelle piazze in cui erano attesi due artisti molto amati della scena musicale romana. A Largo Arquata del Tronto a San Basilio, Giancane ha animato il piazzale del Mercato rionale con il suo indie-folk ironico. Nel Parcheggio dell'I.C. Pablo Neruda di via di Casal del Marmo, invece, si è tenuto il live di uno dei nomi più apprezzati del rap italiano, Rancore, che ha proposto alcune delle sue canzoni più note del suo repertorio, tra cui “Sunshine” ed “Eden”, con la quale ha vinto il premio come miglior testo al Festival di Sanremo 2020. Una festa lunga un giorno all'insegna della cultura e dell'intrattenimento di qualità che ha visto protagonista, in particolare, la musica con tantissimi concerti in tutta la città – non solo nei teatri e nelle sale concerto della Capitale – con diversi ospiti speciali. Tosca ha incantato i 2000 spettatori presenti sul Belvedere del Gianicolo eseguendo una versione dell'Adeste Fideles in iracheno al fianco dei 200 coristi de “Il coro che non c'è”, diretto dal maestro Dodo Versino. Prima dell'esibizione, l'artista ha dedicato un pensiero a Cecilia Sala – la giornalista detenuta dallo scorso 19 dicembre nel carcere di Evin in Iran – leggendo un brano tratto dal “Don Chisciotte” di Cervantes, declinato al femminile.

Avviata dall'Ama in collaborazione con l'assessorato all'Agricoltura, ambiente e ciclo dei rifiuti

## Raccolta straordinaria degli alberi (veri) di Natale

È partita la raccolta straordinaria degli alberi natalizi organizzata da Ama in collaborazione con l'assessorato all'Agricoltura, Ambiente e Ciclo dei rifiuti, Dipartimento Tutela Ambientale e l'Ordine degli Agronomi di Roma. La campagna, che si intitola “Fai un regalo all'ambiente! Dona alla natura il tuo albero di Natale”, consente ai cittadini che hanno allestito un albero di Natale utilizzando un vero abete di portarlo gratuitamente dal 2 al 19 gennaio nei Centri di raccolta Ama. Per individuare il centro di raccolta aperto più vicino e conoscere gli orari di apertura è possibile consultare il sito aziendale [www.amaroma.it](http://www.amaroma.it). Per non danneggiare l'abete e facilitarne il trasporto, è bene introdurre la pianta in un sacco di plastica aperto alla base. Analogo accorgimento (con l'unica differenza del sacco integro alla base) dovrà essere usato per la zolla in modo tale da impedirne la frantumazione.

Il presidente di Ama, Bru-



no Manzi, rivolge un appello affinché i cittadini non abbandonino in sedi improprie gli alberi di Natale: «Desidero rivolgere in questi giorni di festa un invito a tutti ad approfittare di un'opportunità unica, quella di restituire il proprio abete di Natale al ciclo della natura. Ama provvederà, assieme ai tecnici del Dipartimento tutela ambientale e dell'Ordine degli Agronomi di Roma, a selezionare gli alberi e a verificare se ne siano in condizioni

tali da essere ripiantumati. I restanti saranno trasportati nell'impianto di compostaggio di Maccarese per essere trasformati in compost, un fertilizzante naturale di altissima qualità con cui si potranno concimare piante in vaso o da giardino».

Sempre in tema di raccolta dei rifiuti, si è appreso che anche per il 2025 Roma Capitale conferirà 80 mila tonnellate di rifiuti indifferenziati presso gli impianti regionali dell'Abruzzo. A stabilir-

lo è una delibera proposta dall'assessore ai Rifiuti della Regione Lazio, Fabrizio Ghera, approvata nei giorni scorsi in Giunta. La decisione della proroga dell'accordo, che si ripete annualmente a partire dal 2014, è stata assunta a seguito di una richiesta del Comune di Roma, legata alla produzione ordinaria di rifiuti urbani indifferenziati, anche alla luce di un incremento di materiale raccolto previsto durante l'anno Giubilare appena iniziato.

«Roma Capitale, come noto, non ha raggiunto l'autosufficienza per la gestione dei flussi di rifiuto indifferenziato e l'anno Giubilare appena inaugurato comporterà un grande sforzo per tutta la macchina organizzativa. Per questi motivi abbiamo deciso di accogliere la richiesta del Comune di Roma, approfittando della disponibilità della Regione Abruzzo che dura ormai da dieci anni e a cui va il nostro ringraziamento», ha dichiarato l'assessore Fabrizio Ghera.

### LA SETTIMANA A ROMA

#### • Il pipistrello

Rappresentato per la prima volta nel 1979 al Teatro dell'Opera di Monte Carlo, *Il pipistrello* è un raffinato divertissement ricco di humor e allegria nato dall'estro geniale di Roland Petit, di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita, e liberamente tratto dalla famosa operetta *Die Fledermaus* (1874) di Johann Strauss figlio, la cui travolgente partitura musicale e lo spirito effervescente ben si accordavano con l'idea di spettacolo del coreografo francese. Composto da due atti e sette quadri, il libretto racconta la storia di una coppia dell'alta borghesia in crisi nella briosa e spumeggiante atmosfera della Belle Époque. Il balletto in scena al Teatro dell'Opera si avvale della supervisione coreografica di Luigi Bonino, storico interprete della versione originale e oggi direttore artistico del Repertorio Roland Petit, nell'allestimento del *Wiener Staatsballett*. Nel ruolo della seducente Bella si alternano l'étoile Rebecca Bianchi e la prima ballerina Federica Maine. Dirige l'orchestra Alessandro Cadario. Fino al 5 gennaio, Teatro dell'Opera di Roma, piazza Beniamino Gigli, 7

#### • Les étoiles

Un appuntamento imperdibile per gli amanti della danza: tra *pas de deux*, *arabesques*, *grand jetés* e *pirouettes*, sul palco dell'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone tornano le stelle del balletto internazionale più acclamate, provenienti dai teatri e dalle compagnie di tutto il mondo. La serata si avvale della direzione artistica di Daniele Cipriani e rappresenta un'occasione unica per assistere ai virtuosismi dei nomi più in voga del panorama mondiale, che si esibiscono sullo stesso palcoscenico in un programma sempre ricco di novità con brani tratti dal repertorio classico e produzioni moderne e sofisticate, firmate dai coreografi più famosi. Fino al 5 gennaio, Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone, viale Pietro De Coubertin, 30



L'importanza ecumenica della celebrazione del XVII centenario

# Nicea

## un Concilio di tutti i cristiani

di RANIERO CANTALAMESSA

Nell'anno appena iniziato, cade il XVII centenario del Concilio ecumenico di Nicea, celebrato nei primi mesi del 325. Il Credo sancito da quel concilio costituisce il dato di fede che accomuna i cristiani di tutte le Chiese: sia le Chiese storiche – Cattolica, Ortodossa, Luterana, Calvinista, Anglicana – sia le varie denominazioni che vanno sotto il nome di Chiese “Evangeliche” e “Pentecostali”<sup>1</sup>. Di qui l'importanza ecumenica della celebrazione del centenario. Esso ci offre una occasione unica – che solo a questo punto della storia siamo in grado di cogliere – per prendere atto e per celebrare insieme la fede che accomuna tutti i credenti in Cristo.

L'evento ci offre anche un'altra opportunità, non meno importante della prima: quella di attuare un volo di ricognizione della fede in Cristo nel mondo moderno e post-moderno e vedere a che punto siamo oggi con la fede di Nicea. All'indomani di un concilio locale dominato dagli oppositori di Nicea (Rimini, anno 359), san Girolamo scrisse che il mondo intero, in quella occasione, «emise un gemito e si stupì di ritrovarsi ariano»<sup>2</sup>. Dobbiamo domandarci se, per caso, noi non abbiamo oggi più motivo di allora di emettere un tale gemito.

### 1. Nicea e la divinità di Cristo

Il problema di fondo a Nicea era quello di definire il posto che il Verbo di Dio – e dunque la persona di Gesù Cristo – occupa sul piano dell'essere. Ario ragionava con lo schema filosofico greco del momento, che era quello del “Platonismo di mezzo”. Tale schema era tripartito. Prevedeva l'esistenza di un Essere supremo, di un essere intermedio (il dio-secondo, *deuteros theos*, corrispondente al demiurgo platonico del *Timeo*) e infine dell'essere creato. Nicea operò la catarsi di questa visione mitica, stabilendo una sola linea orizzontale sulla verticale dell'essere: quella che separa il Creatore dalle creature, ponendo decisamente il Verbo dalla parte del Creatore.

Quello che Nicea esige ancora oggi, in forza del suo valore dogmatico, è che in ogni cultura e in ogni linguaggio, Gesù Cristo sia proclamato “Dio”, non in qualche senso derivato, ma nel senso più forte che la parola “Dio” ha in quella cultura, senza alcuno scarto, né ontologico, né cronologico, tra lui e un altro Dio al di sopra di lui, tra il Dio con l'articolo e il Dio senza articolo, tra “Dio” e “divino”. Questo è ciò che afferma, nel modo più chiaro, l'espressione del Credo «Dio vero da Dio vero».

La domanda che il centenario di Nicea costringe a porci è, dunque, questa: che posto occupa Gesù Cristo nella nostra cultura moderna e post-moderna? Lasciamo da parte il mondo della narrativa e dello spettacolo, dove Gesù Cristo continua a essere una “Superstar”. Diamo uno sguardo a ciò che avviene nei tre dialoghi più decisivi, in atto nella nostra società.

Gesù Cristo è rigorosamente assente nel dialogo tra le religioni, e non può che essere così. I temi discussi in questo ambito sono quelli della pace, della povertà, dell'ambiente e, in qualche caso, temi di etica.

Gesù Cristo è assente, in secondo luogo, nel dialogo tra scienza e fede. Questo si limita a discutere se il mondo abbia avuto, o no, un inizio e un creatore. La rivincita della teoria del Big Bang sull'iniziale scetticismo e l'affermarsi della teoria dell'espansione in atto dell'universo hanno reso gli scienziati meno allergici all'idea di Dio; ma Gesù Cristo e il problema della salvezza restano fuori del dialo-

go su scienza e fede.

Gesù Cristo è assente, infine, nel dialogo tra fede e ragione. Questa si occupa di concetti metafisici, non di realtà storiche e contingenti, come è Cristo nella sua incarnazione.

In tutti questi dialoghi, il cristianesimo entra a titolo di “religione” – e si sa quale facile vittoria “ragione” e “scienza” riportano quando hanno a che fare con la categoria “religione”. Voltaire, Hegel, Feuerbach, Marx, Freud: sono tutti usciti (o ritenuti tali) vincitori dal confronto. Finché è arrivato uno che ha capito che questa era una vittoria di Pirro, anzi una battaglia contro i mulini a vento, perché il nemico da battere non è la religione, ma Gesù Cristo! È ciò che si è proposto di fare Friedrich Nietzsche. A lui va riconosciuto il “merito” di non aver scelto un bersaglio facile – la “religione” – per i suoi attacchi, ma di aver chiaramente identificato il fronte sul quale si combatte la battaglia decisiva tra fede e ateismo, e cioè la persona e l'insegnamento di Cristo. Ha fatto, di ciò, lo scopo della sua vita, proponendo di sostituire alla figura di Cristo quella del dio greco Dioniso.

Il suo tentativo non è rimasto isolato, se qualcuno ha pensato di mettere Dioniso al posto di Gesù nella rappresentazione dell'ultima Cena alle recenti Olimpiadi di Parigi. Le critiche mosse da ogni parte a tale rappresentazione si sono concentrate sui simboli della teoria *Queer*, presenti nella scena. Non si è tenuto abbastanza conto di ciò che ha espressamente dichiarato l'ideatore della scenografia, e cioè che il personaggio centrale, sdraiato e troneggiante in primo piano, era il dio pagano Dioniso. L'intento dichiarato era quello di restituire alle Olimpiadi il suo originario carattere di festa pagana.

Il tentativo di Nietzsche di sbarazzarsi di Cristo nasconde, nonostante tutto, un elemento fortemente positivo. Fa cadere gli alibi speculativi;

Il Credo sancito da quel concilio costituisce il dato di fede che accomuna i cristiani di tutte le Chiese: sia le Chiese storiche, sia le varie denominazioni

smaschera le scaramucce, simili a quelle che si fanno in guerra per distogliere il nemico dal fronte principale. Dimostra che la domanda centrale, oggi come a Nicea, anzi come intorno a Gesù stesso, è «Ma voi, chi dite che io sia?» (*Matteo* 16, 16). Non “Chi dite che è Dio?”, ma “Chi dite che sono io?” Su chi è Dio ci si può sbizzarrire e dire ciò che si vuole, non così su Gesù Cristo. Egli non è un'idea che si può manipolare come si vuole; è una realtà “in carne ed ossa”. Ha osato dire (per noi non ha importanza se da vivo con la sua bocca, o da risorto per bocca del suo Spirito): «Dio nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» (*Giovanni* 1, 18). Cristo non prende il posto del “Dio della religione”; solo ne rivela definitivamente il vero volto.

Anche nell'anno appena terminato si è celebrato un importante centenario, quello della nascita di Immanuel Kant (22 aprile 1724), il filosofo della ragione pura e della ragione pratica. Egli esclude la dimostrazione razionale dell'esistenza di Dio dalle possibilità della ragione pura e assegna ta-

le compito alla ragione pratica. Possiamo dirci d'accordo con lui, a patto di ritenere la persona di Gesù Cristo – e non “l'imperativo morale” – la vera e più forte “ragione pratica” (cioè, non speculativa!) per credere in Dio. La fede cristiana nasce dalla scoperta del *dono*, non dalla presa di coscienza del *dovere*. (E neppure, detto tra parentesi, dalla «coscienza del peccato», come riteneva Kierkegaard). La coscienza morale è certamente un argomento a favore della ragionevolezza del credere: l'unica cosa che interessava, evidentemente, a Kant, come filosofo; non è però ancora l'inizio di es-

rale, oltre-mondana, di un essere pro-monato da Dio, intorno a un “teodramma” recitato da due (o addirittura tre) personaggi divini, non possono più essere le nostre... La fede monoteistica, ereditata da Israele e condivisa con l'Islam, non deve estinguersi in nessuna dottrina trinitaria. Non c'è altro dio all'infuori di Dio!»<sup>5</sup>.

L'intenzione – favorire il dialogo interreligioso – era buona, il mezzo terribilmente sbagliato. Rigettando l'idea di un essere intermedio tra Dio e il creato, Nicea è stato, esso stesso, il primo e più illustre caso di demitolo-



so. «La coscienza morale dentro di sé» (insieme con il “cielo stellato sopra di sé”), riempiva l'anima stessa di Kant di «sempre nuova e crescente ammirazione e venerazione»<sup>3</sup>. Non ancora, però, di fede!

### 2. Nicea e la Trinità di Dio

Convocato per definire lo statuto ontologico di Cristo e il suo posto nella fede della Chiesa, il concilio di Nicea finì per conseguire un risultato, se possibile, ancora più importante e decisivo: quello di definire l'idea stessa del Dio cristiano. Nicea segna il passaggio dal rigido monoteismo veterotestamentario al monoteismo trinitario. Non segna il momento di nascita della fede in Trinità: la formula battesimale di Matteo 28 e lo stesso simbolo apostolico anteriore a Nicea la contenevano. È solo il momento della sua presa di coscienza e della sua formulazione dogmatica. Non è stato necessario convocare, in seguito, un altro concilio per definire il dogma della Trinità: lo aveva fatto il Concilio di Nicea, esplicitato, per lo Spirito Santo, da quello di Costantinopoli del 381.

Divinità di Cristo e Trinità di Dio sono due misteri inseparabili, due porte che si aprono, o chiudono, insieme. Se Cristo non è Dio, da chi sarebbe formata la Trinità? Se ne ha la riprova nei fatti. Appena si mette tra parentesi la divinità di Cristo, cade anche l'orizzonte trinitario. Bultmann ha scritto: «La formula “Cristo è Dio” è falsa in ogni senso, quando “Dio” viene considerato come essere oggettivabile, sia essa intesa secondo Ario o secondo Nicea, in senso ortodosso o liberale. Essa è corretta se “Dio” viene inteso come l'evento dell'attuazione divina»<sup>4</sup>. In parole meno velate: Cristo non è Dio, ma in Cristo c'è (o opera) Dio.

Proseguendo nel solco della demitizzazione da lui tracciato, negli anni '70, un noto (e, per altro verso, benemerito) teologo cattolico ha scritto: «Le concezioni mitiche di allora intorno all'esistenza celeste, pre-tempo-

gizzazione! Pensare di rendere il cristianesimo più accettabile mettendo tra parentesi la Trinità è come pensare che un atleta possa correre più veloce, se si rimuove la spina dorsale dal suo corpo!

Il mezzo che permise di conciliare la fede nella divinità di Cristo con l'irrinunciabile monoteismo biblico non fu il termine filosofico “consostanziale” (*homoousios*). Questo si affermò in un secondo momento della discussione, vedendo la paura che esso incuteva al partito di Ario. Sant'Atanasio ne farà, in seguito, un uso assai discreto, anche se, per la sua novità e precisione, esso divenne ben presto la “tesse- ra” dell'ortodossia nicena. No, tale risultato fu ottenuto soprattutto facendo leva sul fatto che Cristo è, sì, il Verbo «per mezzo del quale tutte le cose sono state fatte» (*Gv* 1, 3), ma è anzitutto il «Figlio di Dio» e, come tale, «generato, non creato» (*genitum non factum*). Arrivare a questa distinzione tra essere generato (*genetos*) e essere creato (*genetos*): una sola lettera di differenza in greco! fu la conquista più ardua e più decisiva della fede cristiana sul piano dell'essere. Contrariamente a ciò che pensava Adolf Harnack, Nicea non è l'ellenizzazione del cristianesimo nella sua fase più acuta, ma piuttosto la sua crisi e il suo superamento.

Da questo punto di vista, Atanasio e il partito ortodosso dovettero combattere su due fronti: non solo contro Ario e i suoi, ma anche contro l'imperatore. Chi conosce le vicende storiche che precedettero, accompagnarono e seguirono il concilio sa quanta resistenza Costantino e il suo teologo personale Eusebio di Cesarea opposero all'abbandono del rigido monoteismo veterotestamentario. Alcuni dei cinque esili di Atanasio furono dovuti proprio a questa ragione. Il motivo soggiacente non era solo teologico, ma anche politico. Il rigido monoteismo vetero-testamentario forniva un modello e una giustificazione molto più forte al potere assoluto dell'imperatore! Erich Peterson ha

scritto un saggio classico sull'argomento, intitolato *Il monoteismo come problema politico* (Leipzig, 1935).

Anche il cristianesimo professa, dunque, l'unità di Dio. Non una unità numerica, ma qualcosa di infinitamente più bello. La si definisce di solito una “unità di sostanza”; ma il suo vero nome è unità d'amore, perché Dio “è” amore (*1 Gv* 4, 8). Essa è l'unica unità che può fare da modello all'unità, non solo della Chiesa, ma di ogni comunità umana, a cominciare da quella tra l'uomo e la donna nel matrimonio. Queste saranno sempre e necessariamente delle unità nella diversità, come è, appunto, l'unità della Trinità. Non è dunque vero, per citare di nuovo Kant, che «la dottrina della Trinità, presa alla lettera, non ha alcuna rilevanza pratica»<sup>6</sup>. Ce l'ha ed è vitale! Il poeta “metafisico” John Donne aveva ragione: la Trinità è «osso duro per la filosofia, ma latte tenero per la fede»<sup>7</sup>.

### 3. Conclusione

Tutte le innumerevoli iniziative storiche, teologiche ed ecumeniche che avranno luogo in occasione del centenario di Nicea saranno – per Dio e per la Chiesa – pressoché inutili, se non serviranno allo scopo a cui servì Nicea, e cioè a confermare e, dove è necessario, a ridestare nei cristiani la fede nella divinità di Cristo e nella Trinità di Dio.

Il corpo della Chiesa ha prodotto una volta uno sforzo supremo, con cui si è elevato, nella fede, al di sopra di tutti i sistemi umani e di tutte le resistenze della ragione. In seguito è rimasto il frutto di questo sforzo. La marea si è sollevata una volta a un livello massimo e ne è rimasto il segno sulla roccia. Bisogna però che si ripeta la sollevazione, non basta il segno. Non basta ripetere il Credo di Nicea; occorre rinnovare lo slancio di fede che si ebbe allora nella divinità di Cristo e di cui non c'è stato più l'eguale nei secoli.

Quello che ho cercato di mettere in luce ha importanti conseguenze per l'ecumenismo cristiano. Esistono due ecumenismi in atto: uno della fede e uno dell'incredulità; uno che riunisce tutti quelli che credono che Gesù è il Figlio di Dio, e che Dio è Padre Figlio e Spirito Santo, e uno che riunisce tutti quelli che si limitano a “interpretare” queste cose. Un ecumenismo in cui, al limite tutti credono le stesse cose, perché nessuno crede più veramente a niente, nel senso forte della parola “credere”.

La fondamentale distinzione degli spiriti, nell'ambito della fede, non è più quella che distingue tra loro cattolici, ortodossi e protestanti, ma quella che distingue coloro che credono nel Cristo Figlio di Dio e coloro che non vi credono. Ci fu un momento in cui la fede di Nicea resisteva, si può dire, nel cuore di un solo uomo, Atanasio di Alessandria; ma bastò perché sopravvivesse e riprendesse vittoriosa il suo cammino. Anche oggi, pochi credenti, disposti a giocare la vita su questa fede, possono fare molto per ribaltare la tendenza in atto che è di ragionare su Dio «*etsi Christus non daretur*». O, peggio, di tentare, goffamente, di sostituire Cristo con Dioniso!

<sup>1</sup> Si veda la raccolta di saggi *Evangelicals and Nicene Faith. Reclaiming the Apostolic Witness*, a cura di Timothy George, Grand Rapids, MI, 2011.

<sup>2</sup> *Dialogus contra Luciferianos*, 19.

<sup>3</sup> *Kant's Gesammelte Schriften*, v, p. 161.

<sup>4</sup> R. Bultmann, *Glauben und Verstehen*, II, Tübingen 1938, p. 258.

<sup>5</sup> H. Küng, *Essere cristiani*, Milano 1976, pp. 505 e 540.

<sup>6</sup> *Il conflitto delle facoltà*, Appendice II, 1, a..

<sup>7</sup> John Donne, *A Litany*, 4: *The Trinity* (“bones to philosophy, but milk to faith”).



di ALICIA LOPES ARAÚJO

Una nuova disciplina sportiva sta catturando l'attenzione di atleti e appassionati, grazie al suo approccio inclusivo e sostenibile: è il Fireball Extreme Challenge™ (FXC), il gioco di squadra con palla più veloce del mondo. Da qui l'espressione "palla di fuoco" che evoca dinamismo e spettacolarità. Ideato da Max Bartoli, il Fireball va però oltre l'attività competitiva costruendo ponti che connettono persone e comunità. «Nonostante il nome inglese, il Fireball è nato a Roma nel 1994. Da semplice esercizio per sviluppare resistenza, dieci anni dopo è diventato uno sport regolamentato e federato negli Stati Uniti, con marchio internazionale», racconta Bartoli al nostro giornale. «La sua unicità sta nell'essere il solo sport di squadra misto, dove uomini e donne competono insieme allo stesso livello, garantendo pari opportunità in campo. In questi anni, FXC si è dimostrato un mezzo di inclusione sociale e di empowerment per donne e minoranze, ricevendo il supporto di organizzazioni internazionali come Connect4Climate della Banca Mondiale e il Women7 del G7».

Una partita ufficiale di Fireball si gioca su un campo di 25x15 metri, ma in ambito amatoriale si può adattare a qualsiasi spazio. «Questa flessibilità – prosegue Bartoli – ne ha favorito la rapida diffusione, in particolare in America Latina. Il gioco ha cinque regole base: si vince facendo più punti dell'avversario, ottenuti con passaggi (1 passaggio = 1 punto); la palla va passata ogni 2 secondi; i giocatori devono muoversi sempre, camminare o fermarsi sono fallo, mentre i cambi sono illimitati; ogni squadra ufficiale ha 12 giocatori (6 uomini e 6 donne), con 7 in campo e almeno 3 del sesso opposto sempre in campo; è uno sport non violento, poiché il contatto fisico è limitato. In partite non ufficiali, il numero di giocatori varia e sono comuni le formule 2 contro 2, 3 contro 3, fino al 5 contro 5».

Il vantaggio di questa disciplina è che può essere praticata davvero da tutti a prescindere dalle diverse corporature, competenze e sesso, è cioè a misura di ogni persona. «Dio ha dato a ciascuno dei doni tanto fisici quanto intellettuali, il FXC consente a tutti di usarli per conseguire un miglioramento individuale e a beneficio della squadra, che poi diventa una bella metafora della famiglia, della comunità e della collaborazione fra i giocatori in campo. Qui essere Totti o LeBron James conta poco perché i punti si fanno passandosi la palla, quindi con il lavoro di squadra. Così l'ego di ciascuno è posto a servizio di tutti. A



A colloquio con Max Bartoli, ideatore di Fireball Extreme Challenge

## Quando lo sport è cultura e inclusività

parte questa sua adattabilità, è un eccellente esercizio per restare o per mettersi in forma; e la sua facilità di apprendimento fa sì che possa essere giocato da famiglie intere e da generazioni diverse».

Il Fireball si ispira a diverse discipline, dal basket alla pallamano, tuttavia «come sempre accade in questi casi ciò che si crea poi finisce per avere vita propria. E a sei anni dal suo lancio ufficiale è giocato da circa 5mila atleti in otto Paesi (Messico, Ecuador, Trinidad e Tobago, Spagna, Uganda, Italia e Usa), ma altre undici nazioni hanno già ma-

È l'unico gioco di squadra misto, dove uomini e donne competono allo stesso livello

nifestato interesse ad adottarlo. «Messico e Stati Uniti si stanno avvicinando a passi da gigante a livelli professionali. In Italia invece prima della pandemia avevamo dieci squadre tra Campania e Lazio. Ora stiamo ricominciando con il supporto dei nostri partner, l'Associazione italiana cultura e sport (Aics) e l'Associazione club sportivi italiani (Acsi)».

La vera essenza del Fireball risiede nei valori che la animano: «Mia moglie e io abbiamo voluto creare uno sport inclusivo, accessibile e adatto a tutti. Sebbene si parli spesso di pari opportunità e di contrasto alla violenza contro le donne, nella realtà questi ideali si scontrano con pregiudizi profondi. In FXC, invece, ogni giocatore sperimenta sul

campo l'importanza dell'uguaglianza; la fiducia reciproca è essenziale per il successo della squadra. Nel tempo, abbiamo visto quanto possa unire anche le comunità, proprio grazie al rispetto e all'uguaglianza totale tra uomini e donne. Il fatto di essere l'unico sport al mondo ad aver posto concretamente la parità di genere come principio fondamentale è per noi motivo di grande orgoglio». La nostra federazione internazionale – prosegue Bartoli – è anche l'unica ad aver inserito tra i propri regolamenti l'obbligo di avere, in qualsiasi partita ufficiale, una compagine arbitrale in campo composta dal cinquanta per cento di arbitri donne.

«Come ha affermato Papa Francesco, "oggi abbiamo tanto bisogno (...) di far crescere una cultura di pace, a partire dalle relazioni interpersonali quotidiane per arrivare a quelle tra i popoli e le nazioni". Fireball incarna questo ideale, promuovendo un ambiente dove "lo sport sia una casa per tutti, aperta e accogliente", dove ciascuno trovi rispetto e sostegno, esattamente come in una famiglia». Non a caso tra gli obiettivi di Bartoli c'è anche l'inserimento delle comunità straniere in Italia nelle squadre in formazione, per promuovere l'integrazione e la coesione sociale. L'inclusione in questo sport abbraccia tutti.

Il Fireball è altresì un veicolo per la sostenibilità: campi, palloni, uniformi sono realizzati con materiali riciclabili. Il progetto avviato in Uganda, con la costruzione di un pozzo per la comunità dell'isola di Koome, ne è un esempio. Questa iniziativa è parte del Lucia Grenna Award «nato dalla volontà di usare lo sport come volano per smuovere

le persone. Abbiamo esteso la regola di "1 passaggio = 1 punto", facendola diventare "1 passaggio = 1 punto = 1 euro", per sbloccare fondi preventivamente raccolti al fine di realizzare progetti a carattere sostenibile che beneficino una comunità specifica. L'Uganda ha rappresentato una delle più belle sorprese per noi. Il presidente della Advanced Families Services Unit, dopo averci scoperto in Rete, ha scaricato le regole, iniziando a insegnarle alla sua comunità. Oggi nell'isola di Koome, sul Lago Vittoria, giovani e anziani giocano a Fireball insieme. Chiedere di giocare per svincolare i fondi raccolti contribuisce a creare senso di appartenenza, responsabilizza il cittadino, spingendo a muoversi e a socializzare, a prescindere dalle differenze che ci separano. Finora abbiamo operato in Africa, ci auguriamo di poter estendere la nostra attività all'Europa e al Sud America nel futuro prossimo».

FXC sta guadagnando una crescente popolarità. «Dal giorno del suo lancio ufficiale (8 gennaio 2018) a oggi abbiamo organizzato cinque competizioni nazionali, tre internazionali, una mini lega messicana in piena pandemia e decine di presentazioni ufficiali in scuole e università. Dal 4 all'8 dicembre 2025 Lignano Sabbiadoro ospiterà la prima coppa del mondo di Fireball. Finora già sette Paesi hanno confermato la loro presenza. Sarà un bel momento di sport appassionante e solidarietà umana», conclude Bartoli. Catalizzatore di cambiamento in diversi Paesi, il FXC sembra avere il potenziale per concretizzare quella «logica della generatività» con cui – come ci ricorda Papa Francesco – va pensato e promosso lo sport.

## Ricordo dello scrittore David Lodge Professore, giù dal piedistallo!

di GABRIELE NICOLÒ

È stato un romanziere popolare serio o un serio romanziere popolare? In sostanza, la dimensione popolare, che trova la sua ragion d'essere in un'ironia insidiosa e tagliente, ha finito per scendere in una comicità commerciale, a forza di usura, o, al contrario, si è elevata a un livello più competitivo in cui coesistono, felicemente, satira irriverente e pensiero illuminante? L'interrogativo lo pone il «Times» nel ricordare la figura del britannico David Lodge, scrittore, critico letterario e insegnante, morto nei giorni scorsi a 89 anni.

A conferirgli fama è stata anzitutto la trilogia di ritratti ironici: *Scambi*, *Il professore va al congresso* e *Ottimo lavoro, professore!* (tutti editi in Italia da Bompiani). L'elemento che li accomuna è costituito dalla divertita demistificazione del ruolo del docente, pur nel rispetto delle sue obiettive e sudate competenze. Il professore viene fatto scendere dal piedistallo e spogliato dell'ingombrante veste accademica per restituirlo più accessibile e più socievole alla realtà quotidiana. Insomma, più umano. Verrebbe, in tal caso, da paragonare le movenze della narrativa di Lodge alla signorile ironia manzoniana, sempre clemente nei riguardi dei suoi obiettivi polemici, cui garantisce il riscatto, seppure parziale, anche dopo aver loro inflitto una severa stroncatura.

Lodge subì forte il fascino di Graham Greene. Eloquente, al riguardo, è *No Man's Land*, un'avvincente storia di spionaggio (intrisa di superstizione e condita con un intreccio di tradimenti e sotterfugi) che manifestamente richiama la cifra compositiva del connazionale scrittore e drammaturgo. Non meno significativi sono alcuni suoi contributi pubblicati sul «New York Review of Books» in cui prende apertamente le difese di



Greene «trattato male e vilipeso – scrive Lodge – da recensori di bassa lega, miopi e dilettanti».

Vicino per alcuni versi alla signorile ironia manzoniana, si definiva «cattolico agnostico»

Nella poliedricità della sua statura di intellettuale spicca la tensione a elaborare una teoria della letteratura impostata sul concetto di «romanzo problematico», in equilibrio tra realismo e finzione. Un equilibrio frutto della lucida consapevolezza che a un'opera letteraria non si può chiedere un'impostazione manichea che escluda le risorse dell'uno o dell'altro versante. In questo contesto ermeneutico, Lodge ha mostrato un serio rispetto per il lettore, che non deve mai essere tediato da una realismo banalmente cronachistico e ingannato da una finzione scopertamente implausibile.

Non solo ironia, comunque. In *Notizie dal Paradiso*, Lodge affronta temi fondamentali come la fragilità umana di fronte alla malattia e alla morte, il rischio della dissoluzione del nucleo familiare, l'esigenza di riferimenti spirituali per cercare di dare un senso alla vita. Si definiva con orgoglio «cattolico», subito aggiungendo «cattolico agnostico». Forse c'è dell'ironia anche in questa chiosa.

di LUDOVICO MARIA GADALETA

«Gesù Signore, dammi il tuo Natale / di fuoco interno nell'umano gelo, / tutta una pena in celestiale pace / che fa salva la gente e innamorata / del Cielo se nel cuore pur le parla». Questa la invocazione struggente che Clemente Rebora eleva nell'avvicinarsi del Natale 1955.

È inchiodato dall'anno precedente dapprima alla sedia a rotelle e poi al letto dell'infermità. «Il Signore mi ha visitato» aveva detto ai confratelli di Stresa, la mattina dopo essere stato colpito dal primo ictus. Ma quell'evento inaspettato, che ha stravolto la sua vita (era di passaggio per tornare a Rovereto: non la vedrà mai più), nascondeva in sé il dono del Signore: il ritorno della poesia. Venticinque anni prima, quando «la Parola» aveva zittito «chiacchiere mie» portandolo alla fede, aveva smesso ogni accento lirico: troppo la poesia gli ricordava gli anni dell'errare fra esperienze diverse, in cerca del senso

della vita. Lo aveva trovato tramite Antonio Rosmini, entrando nella sua congregazione a Domodossola e diventando sacerdote nel 1939.

E proprio nel 1955, centenario della morte di Rosmini, Rebora ha ritrovato il gusto e la gioia per la poesia, celebrando il Crocifisso del Monte Calvario di Domodossola e il suo «gran grido» lanciato al Padre nell'agonia suprema. Da lì la vena aveva ricevuto nuova linfa: ecco il ritorno a quel fervore poetico che lo avrebbe condotto di lì a poco a comporre i *Canti dell'infermità*, vertice al contempo della sua lirica, della sua fede e della sua esistenza.

Con lo stesso anelito, Rebora attende ora il Natale: il giorno (scrive nei suoi minutissimi appunti) in cui «Gesù è Dio messo alla nostra portata: il velo dell'umanità impedisce al fulgore infi-

nito e abbagliante della divinità di accercarsi». Quel Gesù che patisce sul Calvario è l'esito inevitabile di quello stesso Gesù che nasce, spiega nel poema *Gesù il fedele*, composto quando la malattia si è aggravata e lo ha reso «come chiodo al muro / in fische miserie confitto». Gesù è «il Fedele», perché «in gracili forme / con grazie e con pace... mandato / ad assumere il peso / dell'universo che grava, / fino al sangue». È «il Verace», nel quale «ogni uomo è fratello, / ogni uomo è ruscello / del bello Amore Regale». È «il Fedele, il Verace, è il Giudice / che prese a esprimere visibile / nel giorno del Santo Natale / l'inesprimibile misericordia del Padre».

Questa misericordia Rebora l'ha sperimentata anni prima, nella risposta a «quella Voce d'Amore / che chiama e

non langue». E ne vede le tracce in un'altra coincidenza: quella di essere nato proprio il 6 gennaio (1885), festa dell'Epifania in cui Cristo si rivela al mondo. Al cardinale Schuster, dal quale ha ricevuto adulto la prima comunione, già nel capodanno 1930 chiede di tenerlo «presente nella Festa dell'Epifania del Signore... perché io sia aiutato a seguire la Stella che nella notte conduce a vedere e adorare e assumere la Vita nel Bambino Gesù». L'Epifania diviene segno particolare, quasi predestinazione, della misericordia di Dio per lui: «Il Mistero dell'Epifania è il nostro mistero di misericordia (si rivela e si attua il primo disegno di Bontà del Padre in Gesù Cristo, che apre, Bambino, le braccia (Croce!) d'amore a tutti: Venite!».

Invito rivolto a tutti, a ciascuno, a lui in particolare. Rebora adesso, contem-

plando il Natale e l'Epifania in un unico grande mistero, comprende pienamente i Magi, che rendono «il primo culto solenne a Gesù e Maria». «I Magi, che avevano tutto», scrive, «ma sentirono il gran vuoto, prevenuti dalla Grazia, perché l'umanità caduta e decaduta non sa di aver unicamente bisogno di Gesù Bambino».

Dinanzi a questo dono di misericordia, Rebora vede se stesso tra quei Magi. Si vede portando i doni, simbolo di ciò che l'uomo moderno può offrire a quel Bambino che «si fa dono in cima ai nostri guai / e pareggia la grazia col perdono». Egli offre allora, con i Magi, «l'oro delle opere per la carità, l'incenso della preghiera, la mirra del patire per vivere in modo risorto». Quella «vita raggiunta infinita», dono del Bambino venuto «a salvare già qui tutto l'uomo». Bambino «formidabilmente vittorioso / contro il male che tenta e ritenta d'ogni parte»; Bambino che è «il solo punto fermo nel moto dei tempi... il solo Santo che non manca mai».

## Il Bambino e il moto dei tempi

Clemente Rebora sul significato dell'Epifania



# IL RACCONTO DEL SABATO

## Milano, Nascita

DI DANIELE MENCARELLI



Rashid cammina e il tintinnio dei soldi lo segue passo passo, soldi rubati dal petto d'una vecchia qualsiasi, sotto un qualsiasi portico della città nuova.

Ha paura delle ombre, dei corpi che gli passano a fianco, paure che qualcuno gli gridi contro: «Tu Rashid sei clandestino e ladro, marrone di pelle a tredici anni appena, tu vergogna del mondo, odiato che odia senza speranza».

Rashid a questo pensiero cammina più forte, solo quel gruzzolo di soldi nuovi, tanti dorati come dobloni, lo fa respirare e lo tiene in vita.

Da un angolo spento di luci e vita una mano lo agguanta, gli prende un braccio e una voce di donna gli chiede caritatevole aiuto, Rashid è uno scatto d'animale divenuto preda, si libera e nella sua lingua melodiosa le urla che è pronto ad ammazzare per il suo tesoro di carta e moneta, la mano sparisce e insieme quella voce di vinaccia, dal buio venuta e nel buio, sua casa, già ritornata.

Rashid suda ma cammina, cammina nella direzione che le sue gambe hanno scelto, poi si ritrova in una piazzetta e si sente scoperto, crescono di fianco a lui grattacieli alti come il cielo, e la paura lo affanna, come un gigante gli cinge il petto e gli mozza il respiro. Immagina che una voce dall'alto del palazzo più alto tuoni il verdetto: «Tu Rashid sei maledetto, il tuo odio si tramuterà in mille altri mari da attraversare, mai una casa ti si aprirà di fronte».

Da lontano sente parole nella sua lingua, per un attimo è lì che si appresta ad andare, ma sentendo bene quelle parole, sporcate da un accento d'alcol e cariche d'odio fratello verso fratello, decide di

continuare per la sua misteriosa direzione.

Un profumo di pane e biscotti gli ricorda tutta la fame, barcolla tanto da poggiarsi a un muro sporco di disegni e colori, non può fermarsi, non può rischiare d'essere scoperto, riesce a dominare i lamenti che salgono dallo stomaco, c'è però una fame, una specie di desiderio, che non ne vuole proprio sapere di passare, qualcosa che a parole non riesce a spiegarsi, ma che lo tormenta da quando in lui è vivo il ricordo.

Riesce a continuare, persevera nella direzione che le sue gambe hanno scelto, una sirena lo tramuta in pietra, si paralizza come una statua viva per sbaglio, dalla macchina scendono due poliziotti, è proprio lui che cercano, e lui che iniziano a rincorrere.

Rashid è tutto nelle sue gambe senza fiato, scopre la differenza fra correre ed essere braccato. S'infilta nella stazione di una metro, i poliziotti gli sono sempre dietro, con un balzo salta i tornelli, ma loro non si fermano, anzi, sembrano sempre più vicini. Arriva alla banchina di una stazione dal nome strano, *Moscouva*, è piena di gente in attesa e la metro sta arrivando.

«Fermati!!!!» urla uno dei poliziotti.

Tutti si voltano verso di lui. E si allontanano. Resta in mezzo alla banchina, solo, come un appestato. Non ha tempo per pensare, tempo per decidere. Le sue gambe riprendono a correre, corrono verso il treno della metropolitana ormai arrivato. Agile come un gatto schizza in direzione dei vagoni ancora in movimento, molti urlano pensando che la sua sia la corsa finale di un ragazzo che vuol darsi alla morte.

Invece, s'infilta nello spazio minimo fra i vagoni e il tunnel della metro.

«Torna indietro, lì c'è l'alta tensione, rischia di morire». È ancora la voce tonante di un poliziotto a inseguirlo, chissà cosa dice nella sua lingua, ma a Rashid non interessa, perché i suoi nemici lì dentro non lo hanno inseguito, a parte quella voce niente altro arriva di loro.

Continua a correre dentro quel budello scavato nella terra, dove il buio più assoluto si rischiera a distanza regolare grazie a una luce bianca appesa alla parete. Si ferma a riprendere fiato, è fradicio di sudore e le gambe gli tremano per la paura e la fatica. Il buio gli entra dentro le ossa, non vede a un metro, dalle viscere si alzano le parole di sua nonna, quando, da bambini, a lui e ai suoi fratelli parlava dei *Jinn* che strappavano la ragione dalla mente dei bambini, mai dovevano avventurarsi nelle case abbandonate, mai nei campi al confine della terra di nessuno.

Rashid, ormai, è tutto nella sua corsa, riprende a far frullare le gambe al suo massimo, ora il nemico non porta nessuna divisa, ma è l'incubo che lo ha accompagnato da tutta l'infanzia. Sarà proprio lui, un *Jinn*, a fargli pagare il male che ha fatto, un *Jinn* mandato da Allah per ricordargli che al male corrisponde male, che ai facili guadagni corrisponde solo che sventura.

Da lontano, come un terremoto, fa appena in tempo a rendersene conto: di

fronte a lui, veloce come sasso scagliato da una mano fortissima, ecco il muso di un treno della metropolitana. Rashid, con le ultime forze, fa appena in tempo a gettarsi di lato. I vagoni gli passano a pochi centimetri, gli sfiorano la punta delle scarpe bucate.

Finalmente, come un dono del cielo, una stazione della metro.

Quando gli astanti lo vedono comparire dal tunnel si allontanano più che possono, ma a Rashid non importa, quello che gli interessa è capire se i poliziotti lo hanno seguito, raggiunto in questa nuova stazione. Ma di divise non c'è traccia.

Che bello tornare all'aria aperta, al cielo freddo, ma pur sempre cielo, non esistono cieli diversi, è uno solo, e quello che sovrasta questa città fredda d'Europa è lo stesso caldo e gentile della sua terra, quello dove le stelle si fanno guardare con timidezza, non come questo dove le stelle, per paura, indifferenza, sono scappate vie oltre l'occhio dell'uomo.

Rashid riprende fiato e forze, ora stringe quei dobloni d'oro nelle tasche come una vittoria. Di fronte a un negozio illuminato a festa, pieno di specchi pronti a rivelare, Rashid si vede, un po' ci mette a riconoscersi, è lui, proprio lui, quello sporco e affannato, ora fermo in mezzo a coppie abbracciate, figli in carrozzina, e ragazzi e ragazze che non si accorgono che lui è lì, e lui vorrebbe che la terra sotto i piedi sprofondasse, non essere nato, ecco l'unica cosa che ora vorrebbe dal cielo.

Dalla strada un rumore sordo lo fa voltare, rossa e scintillante una macchina disegnata dal vento, sinuosa come un felino. Sogna Rashid. Di corrceri per le strade del suo paese, guardato dagli amici di un tempo, da quella bimba che a nove anni gli rubò il pranzo e anche il respiro.

Triste e zoppo un vecchio, preso a discutere con il vento chissà quale questione, gli fa tornare in mente suo nonno, le sue favole e preghiere fino a una malattia che gli tolse la parola e pure la ragione, perché prese a litigare con le tavole di legno che da sempre intarsiava. Una mattina il nonno si lasciò morire. A lui rimase il suo tappeto da preghiera e una luna di legno grande come una moneta.

Un'altra piazza lo affronta. Questa volta il cielo lo schiaccia. Ma lui è più forte e continua ancora.

Ma una sconosciuta, immensa sorpresa, per un attimo lo arresta.

Non può non girare la testa verso quella voce di violino che lo chiama dal marciapiede di fronte.

Rashid non se ne accorge, ma le sue gambe hanno ora un'altra direzione, o quella che da sempre, oscura, hanno inseguito. Si ferma davanti a un giovane bianco come latte di capra, e piccoli occhiali tondi sugli occhi. È quel suo violino che continua a parlargli, a suonare solo per lui, per Rashid, nessun altro al mondo.

Passa come un lampo il tempo, o forse non passa, forse neanche il tempo ascolta quella musica che è per lui solo, e lui quella musica dalle orecchie se la porta sino alle viscere, e lì ci costruisce una casa fatta di tregua e pianto, pianto che arriva sulla bocca e gliela spalpanca in sorriso.

Rashid prende una manciata del suo tesoro di dobloni e cartamoneta, lo mette nel cappello poggiato in terra dell'occhialuto ragazzo. Ma non basta. Prende tutto quello che gli resta nelle tasche e lo rovescia per dire grazie.

Va via Rashid. Ma il violino lo richiama. E lui ritorna.

E pezzo alla volta, fra lo stupore degli accorsi, Rashid si spoglia, dona di sé tutto quello che conosce, la maglia di settemane portata sulla pelle, i pantaloni che una volta erano di suo fratello scomparso, le scarpe girovaghe come la sua vita.

Rashid è lì, nudo tra la gente, ora il suo corpo non trema più per la paura.

Ma solo per il freddo.

Illustrazioni  
di José  
Corvaglia

